





Con la collaborazione e il contributo della Federazione Italiana Volontari della Libertà nell'ambito dei progetti sostenuti dal Ministero della Difesa.

EDITO DA

**PRIMALPE**

*COSTANZO MARTINI*

VIA XX SETTEMBRE, 31

12100 - CUNEO

TEL. 0171/692565

[www.primalpe.it](http://www.primalpe.it)

E-MAIL: [info@primalpe.it](mailto:info@primalpe.it)



Grafica e Impaginazione Elena Salzotto

# **Aldo Benevelli**

## *Partigiano e Prete*

Testi a cura di Giovanni Cerutti e Claudio Mondino  
Con la collaborazione di Claudia Bergia e Dario Franco

*Primalpe*



La mia amicizia con Don Aldo era basata su due capisaldi: da un lato l'elemento valoriale di un uomo della Resistenza e dell'antifascismo, e dall'altro un comune sentire della gente di Langa. Don Aldo esprimeva bene il buon senso e il modo di essere dei langaroli. Originario di Monforte d'Alba ha sempre mantenuto con questa Terra un legame forte e genuino. Ho un caro ricordo di un pranzo avvenuto proprio in una frazione di Monforte, in un'osteria di proprietà di suoi parenti. A quel pranzo partecipò anche Aldo Conterno e la sintonia dei due personaggi, per storie e carattere molto diversi, ma espressione autentica di quel mondo contadino, fu un'esperienza che mi ritorna alla mente con molto affetto. La cosa che mi ha sempre affascinato del suo modo di essere erano la fermezza del suo orientamento ideale e politico, e al contempo la capacità di mantenere rapporti cordiali. Uno stile unico tutt'altro che conformista o vanesio. La convivenza in lui di queste anime lo hanno reso una persona amata e rispettata, ed è ciò che in questi tempi che stiamo vivendo mi manca di più.

*Carlo Petrini*



## PREMESSA

Ricordare i cento anni della nascita di don Aldo Benevelli è un'iniziativa doverosa. Insieme a lui la Federazione Italiana Volontari della Libertà ha trascorso più di mezzo secolo; grazie al suo impegno ha costruito infinite occasioni di memoria e di gratitudine per il sacrificio delle partigiane e dei partigiani caduti per la Libertà.

L'esperienza partigiana di don Aldo è stata il crogiuolo in cui ha forgiato il suo carattere fiero e intransigente, ma anche la sua profonda umanità, la sua densa spiritualità umana e cristiana, il suo desiderio di essere al servizio dei fratelli. Don Aldo ha rappresentato un faro di esempio e un modello di dedizione. Ricordarlo con le sue parole e con le sue azioni è un po' come riportarlo tra noi, riascoltare la sua voce, tornare a seguire i sentieri che ci indica.

Ma c'è qualcosa di più: le pagine di questo libro ci spingono a proseguire il suo impegno, continuare a tener vivo il suo sogno, lottare per i valori per i quali si è impegnato, ha sofferto, ha visto morire i suoi compagni e i suoi amici. Lo dobbiamo a lui, ma soprattutto lo dobbiamo a noi stessi e all'Italia che vogliamo. Nel ricordo e nel nome di don Aldo.

*Roberto Tagliani*

Presidente Federazione Italiana Volontari della Libertà

Questo libro nasce da un progetto dell'Associazione Partigiana Ignazio Vian di Cuneo, a cui la Federazione Italiana Volontari della Libertà ha immediatamente aderito, in occasione del centenario della nascita di don Aldo Benevelli.

Un lavoro collettivo in cui si è voluto “far parlare Don Aldo attraverso le sue azioni” perché ciò che ha testimoniato con la sua vita e la sua attività rappresenta un chiaro messaggio al presente.

La storia di un uomo protagonista della Resistenza che, sotto la violenza e la barbarie razzista del nazifascismo, ha coltivato il sogno di un mondo di pace, libero dalla violenza, dalle ingiustizie e, a guerra finita, ha continuato a lottare per quel sogno.

Per farsi portatore di un messaggio d'amore autentico, don Aldo ha attinto da tutte le sue preziose esperienze di vita. Rileggere i suoi appunti, riascoltare le sue interviste, è stato come rincontrarlo nella sua saggezza e nel suo impegno per realizzare un Paese di persone libere e uguali nei diritti. L'Italia della Costituzione.

*Claudia Bergia*

Presidente Associazione Partigiana Ignazio Vian

## INTRODUZIONE

*Aldo Benevelli – Partigiano e Prete* nasce da una proposta dell'Associazione Ignazio Vian che, in sintonia e collaborazione con la Federazione Italiana Volontari della Libertà (Fivl), ha voluto pensare ad una lettura per sommi capi della vita, del percorso e delle innumerevoli iniziative a cui don Aldo ha dato vita, a partire da quella che è stata la sua esperienza partigiana e la lotta contro il regime nazifascista.

E non è in alcun modo una forzatura – come soleva precisare don Aldo – pensare che alla radice di tutta la sua vita e delle sue scelte ci sia il combattente della Resistenza. “È stato un passaggio quasi naturale, perché il messaggio centrale del cristianesimo è la liberazione. In quei frangenti ho imparato l'amore per la libertà. Ho imparato a mettermi al servizio della libertà e della pace. E mi chiedo come possiamo dirci cristiani e sopportare che in due terzi del mondo la libertà sia ancora calpestata”.

Gli ideali alimentati dal Vangelo e dalla dottrina sociale della Chiesa, insieme ai valori civili di libertà, democrazia e giustizia sociale, maturati nella Guerra di Liberazione e trasfusi nella Costituzione Italiana, hanno sempre e coerentemente guidato le innumerevoli attività e iniziative di Aldo Benevelli, prima come partigiano e poi come prete.

Anche nei lunghi anni in cui ha seguito e guidato di persona la sua creatura, la L.V.I.A. (*Lay Volunteers International Association* – Associazione Internazionale Volontari Laici), uno dei primi movimenti di volontariato internazionale, don Aldo amava ricordare a quanti si preparavano a partire per un servizio di volontariato in Africa che la Lvia era nata dall'esperienza partigiana, dal tentativo di concretizzare i valori di giustizia, solidarietà e uguaglianza che avevano ispirato lui e migliaia di altre persone dopo l'8 settembre 1943.

“L’Amore mi ha tormentato una vita”... Forse la migliore sintesi del pensiero e della prassi di questo straordinario uomo e prete, innamorato della vita e degli ideali di libertà, giustizia, uguaglianza, solidarietà. “Un flemmatico passionale”, si definiva. E ha saputo nella sua vita coniugare questa sorte di *contraddizione*, trasformandola in connubio.

Questo libro non ha pretese di minuziosa scientificità o di completezza rispetto alle tante iniziative e opere scaturite dalla genialità e dalla creatività di don Aldo. Si prefigge piuttosto lo scopo di accompagnare il lettore attraverso un percorso sommario e sintetico dei lunghi anni di attività di don Aldo, per metterne costantemente in luce la chiave di volta della sua missione: gli ideali maturati, vissuti e pagati sulla propria pelle nella stagione della resistenza come partigiano. La storia di Aldo Benevelli è la storia di un uomo libero.

## Capitolo 1

# Partigiano e Patriota

*Figlio di una terra passionale e operosa*

Aldo Benevelli nasce il 29 dicembre 1923 nella frazione San Giuseppe di Monforte d'Alba, un comune che oggi ha 2.000 abitanti, ma allora ne aveva 3.600. Fa parte degli undici comuni delle Langhe che producono il Barolo. Dal 2018 il borgo medievale di Monforte d'Alba è entrato nella lista dei Borghi più belli d'Italia.

I genitori di Aldo erano Benedetto e Rosa Seghesio. Era il più giovane di tre fratelli: Enrico, nato nel 1919 e Albino nel 1920.

In un dattiloscritto del 24 ottobre 1999, intitolato “Questo è all'incirca il *Curriculum Vitae* di Benevelli don Aldo”, scrive in terza persona: “Figlio del gelo (29/12/1923) e di una terra passionale e operosa, Monforte d'Alba. Frequenta per un'ora l'asilo e lo rifiuta; poi il corso elementare percorrendo i 3-4 chilometri a piedi, con scoperte e avventure: le siepi, i nidi, la neve, le prime biciclette e le automobili sulla strada polverosa e ghiaiosa, i primi amici”.

Nel 1930 la famiglia Benevelli si trasferisce a Cuneo, dove già si trovava il padre che aveva ottenuto la rappresentanza provinciale delle macchine da cucire Singer, e aveva fatto costruire la Palazzina Benevelli in via Stoppani, all'angolo con il Viale degli Angeli.

Questo è il ricordo di don Aldo: “Il papà, molto severo, è già a Cuneo e nella Pasqua del 1930 trasferisce la famiglia in città, con infinita, taciuta sofferenza della mamma e dei tre figli maschi, più una incancellabile nostalgia di quel mitizzato angolo della Langa. Ultima le elementari presso le scuole comunali e, sempre per decisione paterna, frequenta la classe quinta presso la scuola elemen-

tare delle Suore Giuseppine, si presume per temperare la vivacità del soggetto!”.

Aldo ha raccontato più volte ai suoi amici la reazione all’allontanamento da Monforte, presumendo che il suo malessere fosse dovuto anche alla sofferenza della mamma. Un giorno, uscito da scuola, decide di fuggire e di ritornare a Monforte. Prepara un sacchetto con dentro qualcosa da mangiare, prende un bastone e scappa di casa. I genitori lo cercano ovunque. Viene ritrovato quando era già a Centallo...

Nell’ultimo anno delle scuole elementari, manifesta l’intenzione di diventare sacerdote. Entra nel Seminario di Cuneo. Ma a causa dei frequenti disturbi di stomaco gli viene concesso di frequentare il seminario come esterno. Ha quindi modo di inserirsi nell’Associazione Giovanile dell’Azione Cattolica *Piergiorgio Frassati* della Parrocchia del Sacro Cuore di Cuneo (famigliarmente chiamata *la Frass*): “Inizio dell’impegno nei movimenti giovanili parrocchiali e diocesani della GIAC (Gioventù Italiana di Azione Cattolica), nella Parrocchia del Sacro Cuore di Gesù, ricca di compagni attivi e capaci di profonda amicizia. Opera anche nel Centro Diocesano GIAC per l’organizzazione del settore Aspiranti”.

### *I 45 giorni di Badoglio*

Si arriva così ai 45 giorni del governo di Pietro Badoglio. Siamo nel 1943, tra la caduta del regime fascista di Mussolini (25 luglio) e l’armistizio dell’8 settembre, seguito dall’invasione dell’esercito tedesco (il 12 settembre le truppe tedesche occupano Cuneo) e dal tragico eccidio di Boves della domenica 19 settembre.

Su questi avvenimenti Aldo Benevelli – che allora non aveva ancora compiuto 20 anni – è ritornato spesso, ricordando l’euforia provata il 25 luglio, i generosi progetti di studio dei “frassatini”

nell'estate 1943 e l'eccidio di Boves dove, insieme a tanti bovesani, trovano la morte il parroco don Giuseppe Bernardi e il giovane viceparroco don Giorgio Ghibauda, recentemente beatificati da Papa Francesco.

Nel 2005 don Aldo scrive: “La nostra partecipazione in massa al corteo e all’abbattimento di insegne del Partito Nazionale Fascista (25 luglio 1943) e ai roghi dei libri del regime era stata una purga fisiologica somministrata da un evento non allestito da noi per liberarci dall’indigestione di vent’anni di consenso inoculato sotto forma di anestetico ad insaputa del paziente.

“In quel pur breve spazio libero tra il 25 luglio e l’8 settembre maturò subito un progetto tra alcuni Seniores (i più grandi dell’Associazione) e Juniores: la lettura degli autorevoli documenti della dottrina sociale della Chiesa. Il loro approfondimento e la riflessione di fronte agli avvenimenti del ventennio fascista ed in corso, ci aiutarono a prendere atto di una inconscia e prolungata erosione della personalità ad opera del regime. Il piccolo gruppo di studio della *Frass* gettava in noi le fondamenta di una più coerente fedeltà agli indirizzi sociali della Chiesa, incoraggiandoci ad approfondirli e a testimoniarli nella società”.

### *Tragico settembre*

Si avvicinavano i giorni tristi dell’armistizio dell’8 settembre, seguiti dall’invasione tedesca dell’Italia centro-settentrionale e dalla nascita della Repubblica Sociale Italiana (RSI) di Mussolini (23 settembre).

In Aldo e negli amici frassatini risuonavano le parole del Radiomessaggio di papa Pio XII del 1° settembre 1943, quarto anniversario dell’inizio della guerra mondiale, nel quale diceva: “Si compiono oggi quattro anni dal giorno orrendo che diede inizio alla più formidabile, distruttrice e devastatrice guerra di tutti i tem-

pi, la cui visione atterrisce chiunque nutra in petto anima e sensi di umanità. (...) In tutte le Nazioni cresce l'avversione verso la brutalità dei metodi di una guerra totale, che porta ad oltrepassare qualunque onesto limite e ogni norma di diritto divino e umano. (...) Guai a coloro che in questo tremendo momento non assumono alla piena coscienza della loro responsabilità per la sorte dei popoli, che alimentano odi e conflitti fra le genti, che edificano la loro potenza sull'ingiustizia, che opprimono e straziano gli inermi e gli innocenti”.

Nel memoriale del 2005, don Aldo scrive che in quel mese di settembre “come molti altri cuneesi, i giovani della *Frass* si porranno il dovere morale di reagire. Per sfuggire alla caccia all'uomo e per maturare un piano responsabile di difesa ed opposizione ad una macchina organizzativa che ogni giorno rivelava il suo profilo di dittatura inumana, lasciano casa, famiglia e associazione uno dopo l'altro e salgono in montagna”, per unirsi ai partigiani.



I ragazzi della Frass partigiani nel servizio X. In piedi da sinistra: Giorgio Boggia, Pino Ugliengo, Mario Amerio, Ezio Tassone, Beppe Girardi, Giagio Giaccardi, Ernesto Braun. Sotto: Aldo Benevelli, Giorgio Girardi, Edo Cavallera.

1. maggio  
1945  
Cortile Frassati  
Sacroch. S. Cuore  
P.omi  
della Liberazione

Retro fotografia pagina 14

Eccidio di Boves: domenica 19 settembre 1943, ore 17. Con il giovane prete don Pellegrino Michele, dopo l'incendio di Boves, Aldo raccoglie e conta i cadaveri delle vittime inermi della rappresaglia nazifascista. Precisa e dettagliata la testimonianza che più avanti negli anni don Aldo rilascerà circa i tragici avvenimenti di quel giorno:

“Tardo pomeriggio di domenica 19 settembre 1943. Lascio il bel campanile della parrocchia del Sacro Cuore per correre a Boves. Di lassù con un gruppo dei «grandi» (17-20 anni) dell'Associazione ACI [Azione Cattolica Italiana] non riuscivamo a staccarci dalla spirale di fumo che saliva dal paese-braciere. Tutti ammutoliti con appena la forza di bisbigliarci parole di rabbia e interrogativi angoscianti: perché proprio Boves? Sapevamo di voci su tedeschi che c'erano stati due volte qualche giorno prima con lo stesso Peiper, che aveva fatto leggere ad una manciata di persone sospinte in piazza gli ordini del manifesto (16 settembre 1943) di coscrizione obbligatoria, immediata per giovani e militari sbandati pena la fucilazione.

“Le spire grigiastre che salivano sinistre dal basso, si erano fatte più lente e guardarle nel cielo vespertino era una risposta magra. Dopo una proposta buttata lì, senza aspettare risposta, scivolando

di botto sul mancorrente della scaletta a chiocciola e sulla bicicletta del vice parroco don Beraudo raggiunti lo stradone verso Boves. Non era la strada che si accompagna nei giorni festivi con i carretti dell'erba medica, o con le vacche spinte al rientro. Una strada che si accompagnava con me, solo. Ormai lontano il profumo del fieno, dell'acacia o dell'ultima erba falciata per i conigli. Scendevano ora zaffate di odore acre, caliginoso. Sul ciglio si rivelavano delle ferite fresche inferte dai cingolati. Erano dunque passate le temute orde: una operazione calcolata, un disegno con uomini, armi, carri armati, un carico di vendetta trasferito contro un meriggio domenicale di gente che ogni giorno bada alla bottega, all'orto, al pascolo e, oggi, alle funzioni d'una giornata tiepida dedicata alla festa annuale dell'Addolorata... Sullo stradone non c'è anima a cui chiedere informazioni.

“Verrò poi a sapere che l'arrivo della colonna di Peiper aveva prodotto il vuoto dalle 11 in poi. C'era stata una curiosa infrazione con fortunoso finale... Un ragazzotto di 16 anni, attraverso una scorciatoia, correva per arrivare ai vespri. Mentre attraversa la circovallazione per Borgo una buona signorina Agnese lo rincorre: «Torna a casa». Difatti due tedeschi arrivano in moto sulla strada di Cuneo urlando. Lo caricano di pugni e schiaffi e lo portano a Boves con altri ceffoni. Il ragazzo (è un seminarista di 16 anni, Cavallo Giovanni) arriva in piazza Italia, dove scorge il pievano don Bernardi, vicino al carro armato, lo saluta e si busca un altro schiaffo. La moto sale verso Rivoira, Castellar. Qui sono in posizione due carri armati che sparano verso la Valle Colla. Approfitta di una sosta e tenta la fuga. Gli sparano. È ferito ad un piede, ma riesce a buttarsi nei prati, nel pendio del torrente. In fine con un valigiano (certo Ramat) che sale con carretto e masserizie, raggiunge un casotto in collina. A sera inoltrata guarda inorridito l'apocalisse di Boves: centinaia di incendi che si affievoliscono nella notte... Giovanni, poi parroco a Valloriate, non dimenticherà il miracolo e scriverà una dettagliata memoria.

“Torniamo alla strada che freme sotto i fragorosi motori della co-

lonna che rientra. Hanno svoltato e li ho di fronte, lontano non più di un chilometro, dopo la frazione Sant'Anna. Ho tempo per saltare giù dalla bici, nasconderla e rannicchiarmi dietro le melighe, in là il più possibile.

“Li vedo e li conto, uomini e mezzi, con il cuore in gola: sono reduci dalla loro prima azione di barbarie in Italia. Hanno ammazzato civili indifesi, bruciato case, uomini, animali. Statue immobili sui panzer della Divisione corazzata Adolf Hitler. I miei occhi li fotografano nei loro volti di ghiaccio, sazi di vendetta, non di vittoria. Senza canti.

“Sbuco cauto per assicurarmi che siano passati tutti, nessuno torni indietro, non ci sia un secondo convoglio e riprendo bici e voglia morbosa di vedere, toccare le ferite, i resti di quella che era la mite regina laboriosa della Bisalta. Mi faccio avanti oltre i prati e le siepi... per estrema precauzione. Ma nei vicoli, nelle strade, nelle case non c'è anima. Silenzio cupo intorno, interrotto dal crepitio delle braci, da tonfi isolati di travi che cedono.

“Finalmente un uomo, solo, che mi fa un cenno dietro un angolo di muri sfracellati, anneriti. È don Michele Pellegrino rientrato dagli studi a Roma per l'estate, silenzioso fantasma pio che cerca e raccoglie i primi cadaveri. Mi accompagna per mano, scavalcando detriti, mobilio sfasciato e fumante, alla angusta stanza mortuaria; è già accatastata di corpi. Sono civili abbattuti mentre cercavano scampo dal fuoco o dalla brutale caccia delle SS. Nessuna notizia del pievano, del sig. Vassallo, né del giovane curato don Ghibaudò.

“L'imbrunire e poi la notte non arrestano la pietà di alcuni uomini ricomparsi.

“La specola grifagna della barbarie nazista non aspettava altro che la comunicazione ufficiale dell'armistizio per calare sui cenciosi resti dell'ex alleato e consumarvi spietata vendetta.” (Luigi Pellegrino, Piergiorgio Peano : *Testimoni di Libertà e di Verità*. Ed. Primalpe, 2009, pp. 169-170)

Nel libro di Cristina Broseghini *Don Aldo Benevelli uomo di pace*, don Aldo ricorda che “In quel momento ho giurato contro un regi-

me così irrispettoso dell'umanità ed è nato dentro di me il germe della resistenza. La prima riunione si tenne nella cantina di casa mia; il primo nucleo era formato da giovani dai 20 ai 22 anni. Iniziammo a programmare l'attività partigiana”.

### *Un deciso No al fascismo*

Il 24 settembre, il giovane chierico Benevelli viene fermato da una pattuglia di fascisti, interrogato ed infine “schedato” tra i soggetti pericolosi per il nuovo regime ritornato al potere: “In via D’Azeaglio, davanti alla Stipel [azienda telefonica] un branco di forsennati, da poco messi insieme e addestrati, inchiodano il loro camioncino per traverso, mi agguantano urlando e mi portano alla ex GIL (Gioventù Italiana del Littorio), in corso IV Novembre 16, dove si era insediato un primo comando agli ordini del Seniore De Martini rivestito in divisa, con nuovi stemmi e nastri della Milizia. Sarà lui a interrogarmi e a invitarmi ad aderire al rinato fascismo. Usa le buone e poi le cattive maniere. Per il mio NO finisco schedato. Un guaio in più”.

Aldo conosceva bene De Martini, perché “era il severo e retto papà di un bravo ragazzo della *Frass* e lo contattavo per le varie adunanze e permessi per qualche gita del figlio; ma era uno che ci credeva al duce. Dovetti scomparire da Cuneo (e dalla *Frass*) per un po’ di tempo, rifugiato in una borgata sulla strada di Mondovì”.

In uno scritto del 2004 don Aldo riferisce altri particolari dell'interrogatorio subito: “Il signor De Martini, di nuovo in divisa della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, avvia con un solenne preambolo il discorso: «Lei è conosciuto da me e da molte famiglie. Lei gode stima nella Cuneo Nuova. Lei ora può coinvolgere molte persone per un impegno di fiducia per il ritorno ad un ordine nuovo, lavoro garantito, miglioramento di vita, di mobilitazione sociale contro il nemico dell'Europa: il comunismo di Mosca. Ci

aiuterà a rinnovare, a ripulire il passato per una società unita contro i nemici della patria». Insomma un lungo, autorevole e paterno sermone per farmi capire che se io mi fossi subito schierato con loro avremmo salvato la città, la patria, la società... una fiumana di parole: suadenti e irose, minacciose e bonarie. Ma il tono era spregevolmente intimidatorio”.

Nella testimonianza rilasciata nel 2004 ad Aldo Sacchetti e Sergio Costagli per il libro sul Servizio X, don Aldo ricorda le sue “prime gesta tra l’ingenuo e il temerario per recuperare armi sparse nei fossati del Viale degli Angeli, smontare radio ricetrasmettenti dalle camionette del disciolto esercito, e per capire qualcosa degli spostamenti e intenzioni delle SS giunte da poco a Cuneo”.

### *Capo Gruppo Zona Q del Servizio X*

Aldo inizia il suo impegno attivo nella Resistenza nel marzo del 1944. Il 4 luglio di quell’anno Dino Giacosa e Aldo Sacchetti gli affidano il difficile incarico di Capo Gruppo della *Zona Q* (Cuneo e dintorni) del *Servizio X*, il servizio informativo segreto della 3<sup>a</sup> Divisione Alpi, Formazioni partigiane Rinnovamento, di Piero Cosa e Dino Giacosa. Nel suo *Curriculum Vitae* del 1999, Aldo scrive brevemente: “Accetta il comando di zona del Servizio X con il nome di battaglia di *Zio Fagiolo* [un personaggio dei fumetti del settimanale per ragazzi *Il Vittorioso*]. Porta avanti, con la spericolata azione dei giovani e ragazzi della *Frass*, le organizzazioni di sabotaggio, informazioni e collegamento con Torino e Genova”.

Risulta molto più articolata la testimonianza scritta nel 2004: “È dovere morale scrivere quanto la mia memoria e i poverissimi appunti da me conservati possono offrire, soprattutto perché non vada persa la memoria di quel silenzioso servizio prestato dagli operatori del Gruppo Q che io coordinavo negli anni ’44 e ’45: uomini e donne esposti ad un rischio quotidiano di cattura, incarceramento,

interrogatori disumani, persecuzioni ai famigliari.

“Con il '44 toccò a me assumere il comando del Gruppo Q del Servizio X. Meno male che in città e nelle vicine vallate avevo molti rapporti con le parrocchie, soprattutto molti amici, conoscevo parecchi buoni valligiani. La stessa rete dell’Azione Cattolica era potenzialmente disponibile nelle sue preziose articolazioni sul resto del territorio ad assumere informazioni sul nemico. Potevo contare perciò su di un bacino di area cattolica favorevole e disponibile alla raccolta delle informazioni, alla ospitalità di agenti, a servizi di staffette. Fu possibile creare e perfezionare delle squadre specializzate per i collegamenti con staffette, per il sabotaggio e per la propaganda clandestina.

“Il Gruppo Q era composto di una ventina di persone e di giovanissimi collaboratori di età compresa fra i 15 e i 18 anni che non si conoscevano personalmente. (...). Alcuni elementi erano utilizzati in operazioni di sabotaggio e recupero di materiale vario: armi, munizioni, medicinali, cavi telefonici (...). Le missioni di trasferimento di posta, denaro, comunicazioni urgenti, segnalazioni per richieste di interventi (aerei o terrestri) alle varie unità partigiane erano affidate preferibilmente alle donne perché meno sospette. I contatti con il controspionaggio affidato a nostri agenti infiltrati nell’UPI (l’Ufficio Politico Investigativo fascista) erano di mia esclusiva competenza a causa dell’elevatissimo rischio: gli agenti avevano rapporti esclusivamente con me a chiamata mia o loro.

“Le delazioni investirono subito la nostra struttura con i primi pedinamenti, brutali ispezioni della casa canonica [del Sacro Cuore, il 15 giugno 1944, con il breve arresto del parroco don Giuseppe Bruno], arresti e interrogatori. Per sfuggire alle tagliole che sentivo soffiare sul collo e per depistare i segugi fascisti, ricorsi a qualche breve assenza da Cuneo, rifugiandomi in località insospettabili lasciando purtroppo a casa e sola, mia madre”.





Tessera n. 034 dell'Associazione Partigiana Ignazio Vian

Poiché l'Ufficio Politico Investigativo (UPI) di Cuneo era venuto a conoscenza del suo nome di copertura di *Zio Fagiolo*, Aldo lo cambia con *Pirenei I*. Pirenei era già il nome di copertura di suo fratello Albino, anche lui agente del Servizio X.

### *Aprile 1945*

Nell'aprile del 1945 la guerra stava per finire, con la netta sconfitta di fascisti e tedeschi, che tuttavia, fino all'ultimo, non rinunciavano a compiere intimidazioni e violenze. Il 18 aprile il Servizio di Sicurezza della Gestapo di Cuneo, grazie alla delazione di un agente del Servizio X, Antonio Mondino, alias *Pinkerton*, che faceva il doppio gioco, arresta Aldo e suo fratello Albino. Nel memoriale del 2005, scrive: "Con le precise indicazioni di questo servo di due padroni, in poche ore fu compiuta la maxi retata per conto e per nome della Gestapo. (...) Un finale in tempo per subire sulla no-

stra pelle il rituale sistematico della brutalità fisica e psichica con l'uso delle scariche elettriche: *la macchina della verità*. L'ufficiale delle SS che aveva firmato la mia cattura osservava cinicamente, in piedi, immobile, nella sua divisa perfetta e nella sua supervisione ferrea secondo le tavole di Himmler”.

Aldo Benevelli viene incarcerato nelle celle dell'UPI in corso IV Novembre. Nell'archivio di don Benevelli è conservata una lunga lettera scrittagli il 16 ottobre 1949 dal carcere di Cuneo, dove era detenuto in attesa di giudizio, da Paolo Pocar, già impiegato civile della Federazione Repubblicana fascista di Cuneo e testimone degli interrogatori di don Aldo.

Nella lettera diceva testualmente: “In quel 18 aprile 1945 Lei e varie altre persone furono arrestate per disposizione della SD [Servizio di Sicurezza della Gestapo] sotto la gravissima imputazione di spionaggio militare in tempo di guerra ed in zona di guerra, nonché di favoreggiamento a bande armate agenti contro lo Stato. Nei suoi particolari riguardi le imputazioni erano particolarmente gravi e minuziosamente precise, e provenivano da quella fonte che Lei ben conosce e che chiameremo *Pinkerton*.”

“La sua situazione, Reverendo, era tale che nessuna persona di buon senso avrebbe dato un soldo per la sua vita e per quella dei suoi compagni”.

Invece, nella memoria del 2005, don Aldo poteva scrivere che “Il disegno della Provvidenza nel rispetto del libero evolversi dei fatti permise che don Beraudo [don Matteo Beraudo, vice parroco del Sacro Cuore] tornasse in parrocchia e alla *Frass* e che io uscissi unico superstite delle mattanze eseguite dalle rabbiose vendette nelle ultime ore di fuga [da Cuneo dei tedeschi e dei fascisti].

Le “fughe” e le “rabbiose vendette” erano cominciate martedì 24 aprile, quando una colonna di 200 fascisti si era allontanata da Cuneo, con Prefetto, Questore, Federale, Podestà, comandante della Guardia Nazionale Repubblicana, comandante della milizia ferroviaria, molti membri dell'Ufficio Politico Investigativo, il capitano delle Brigate Nere e la comandante delle Ausiliarie.

Il giovedì 26 aprile, nei pressi del Cimitero cittadino, le Brigate Nere fucilano cinque partigiani. Alla sera, sotto le arcate del viadotto sul fiume Stura, fucilano ancora sei ebrei stranieri prelevati dal carcere Leutrum.

Nel pomeriggio del 25 aprile i fascisti si recano in Vescovado portando il prigioniero Aldo Benevelli. Chiedono al Vescovo Giacomo Rosso – in cambio della liberazione del chierico Benevelli – l’impegno a garantire la sicurezza di un gruppo di un’ottantina di famigliari dei fascisti che non avevano trovato posto sugli autocarri per fuggire da Cuneo. Il Vescovo respinge categoricamente la richiesta. A quel punto si accende una violenta lite e una furiosa bagarre tra fascisti e tedeschi, relativa al “possesso” del prigioniero Benevelli, il quale approfittando all’istante di quel parapiglia, fugge dai suoi carcerieri saltando dal camion su cui si trovava, e passando da un cortile all’altro di Cuneo vecchia, riesce a dileguarsi e a rifugiarsi in casa di amici.

Ecco la descrizione dei concitati avvenimenti di quel giorno scritta da don Aldo nel 2005: “I repubblicani in fuga [fascisti che avevano aderito alla Repubblica di Salò di Mussolini] dovevano salvare i loro congiunti per i quali, fatta la conta dei posti sui camion, non c’era più disponibilità. L’ultimo loro tentativo era chiedere l’aiuto al Vescovo per ottenere la garanzia di accoglienza di un’ottantina di loro famigliari: in cambio sarebbe stato rilasciato il sottoscritto. A spazzare la tenue mia speranza di salvezza, irrupero nella stanza (del Vescovado) due sottufficiali delle SS che pretesero – armi alla mano – la consegna del *loro* prigioniero. Scoppiò un furibondo scontro verbale e poi risalimmo sul camioncino; io riuscii a salvarmi con un acrobatico salto dall’automezzo ancora fermo nell’androne del Vescovado e corsi a ripararmi in casa di amici”.

Aldo è stato presente nei giorni seguenti, durante i combattimenti per la liberazione di Cuneo tra i partigiani e le residue forze fasciste e tedesche, e il 28 aprile viene colpito ad una coscia da una raffica di mitra sparata dai tedeschi in fuga.

Finalmente, la domenica 29 aprile 1945 Cuneo era completamente libera.

## *Partigiano e Patriota*

La Banca Dati del Partigianato Piemonte, tenuta dall'Istituto Piemontese per la Storia della Resistenza e della Società Contemporanea "Giorgio Agosti" di Torino, ha ufficialmente riconosciuto la qualifica di Partigiano a don Aldo Benevelli.

A guerra ultimata, le Autorità Militari Alleate hanno rilasciato questo *Certificato* al Patriota n. 139.170: "Nel nome dei Governi e dei Popoli delle Nazioni Unite, ringraziamo Benevelli Aldo fu Benedetto di aver combattuto il nemico sui campi di battaglia, militando nei ranghi dei Patrioti, tra quegli uomini che hanno portato le armi per il trionfo della libertà, svolgendo operazioni offensive, compiendo atti di sabotaggio, fornendo informazioni militari.

"Col loro coraggio e la loro dedizione i Patrioti italiani hanno contribuito validamente alla liberazione dell'Italia e alla grande causa di tutti gli uomini liberi. Nell'Italia rinata i possessori di questo attestato saranno acclamati come patrioti che hanno combattuto per l'onore e la libertà".

A nome dell'Esercito Italiano, il 18 giugno 1954 il Generale Comandante Militare Territoriale di Genova concede "al Partigiano combattente Benevelli Aldo la Croce al Merito di Guerra in seguito ad attività partigiana".

Gli ideali alimentati dal Vangelo e dalla dottrina sociale della Chiesa, insieme ai valori civili di libertà, democrazia e giustizia sociale, maturati nella Guerra di Liberazione e trasfusi nella Costituzione Italiana, hanno sempre e coerentemente guidato le innumerevoli attività e iniziative di Aldo Benevelli, prima come partigiano e poi come prete.



## Capitolo 2

# I primi anni da prete

### *Il settimanale diocesano La Guida*

Il 25 agosto 1945 esce il primo numero del settimanale diocesano *La Guida*. Il direttore, don Stefano Pellegrino, chiama tra i suoi collaboratori anche il chierico Aldo Benevelli, segno della stima che aveva per le sue capacità. Ha fatto parte della redazione del settimanale diocesano cuneese fino al 28 novembre 1958, quando aveva la qualifica di vicedirettore responsabile. La collaborazione di don Aldo con *La Guida* è stata una costante della sua vita, con la pubblicazione di articoli e di resoconti attraverso i quali faceva conoscere le sue numerose iniziative e attività locali e internazionali.

Nell'ottobre del 1945 Aldo Benevelli riprende gli studi di Teologia in Seminario e l'attività nell'associazione GIAC della parrocchia del Sacro Cuore. Il 27 giugno 1948 in Cattedrale, insieme ad altri nove compagni, viene ordinato sacerdote da Monsignor Giacomo Rosso. *La Guida* del 26 giugno, facendo i più cordiali auguri agli ordinandi, esprimeva “un augurio specialissimo a Don Aldo Benevelli, nostro apprezzatissimo collaboratore”. Viene nominato viceparroco della sua parrocchia del Sacro Cuore, e insegnante di religione all'Istituto Tecnico *Bonelli* e all'Istituto Professionale *Grandis* di Cuneo.

Dopo aver superato da privatista l'esame di abilitazione magistrale, dal 1951 al 1956 don Aldo si iscrive alla Facoltà di Magistero, nel corso di laurea in Lingue e Letterature straniere dell'Università di Torino. Dai libretti universitari conservati nel suo archivio risulta che ha superato molti esami ma non è arrivato a conseguire la laurea.

Nel 1954 don Aldo crea il Centro Sociale Lavoratori *La Cuneese*, la sua prima realizzazione in campo sociale. L'anno successivo viene nominato coordinatore dell'Opera Diocesana di Assistenza (*Oda*), emanazione della Pontificia Opera di Assistenza (*Poa*), istituita a Roma nel 1944. *Poa*, *Oda* e *Onarmo* (Opera Nazionale per l'Assistenza Religiosa e Morale agli Operai, che operava con i Cappellani del Lavoro e le prime Assistenti Sociali) avevano sede nella casa delle opere diocesane (insieme all'Azione Cattolica e al CSI - Centro Sportivo Italiano) in via Emanuele Filiberto 6, dove c'era anche la Cappella di Maria Ausiliatrice.

Nel libro curato da Giovanni Cerutti "Poveri e malati a Cuneo", don Aldo scrive: "Dal 1945 al 1971 la presenza della chiesa diocesana cuneese nelle opere e nei servizi sociali e assistenziali si realizzò in misura notevole attraverso l'Opera Diocesana di Assistenza (*Oda*), che era collegata con la *Poa* e con l'*Onarmo*. Il primo direttore dell'*Oda* fu don Gioacchino Sordello, per incarico del Vescovo Giacomo Rosso. Allora, un problema emergente era l'accoglienza dei reduci e degli ex prigionieri di guerra, distribuendo loro aiuti concreti".

### *L'Unione Sportiva La Cuneese*

Negli anni 1948-1950, don Aldo dà vita all'Unione Sportiva *La Cuneese* che, tra l'altro, ha realizzato in corso Monviso a Cuneo un campo da tennis aperto a tutti, operai compresi, quando fino ad allora le attrezzature sportive erano riservate ai professionisti e agli studenti universitari della "Cuneo bene".

La storia della Cuneese Tennis si può trovare nel libro "*Racchetate. Il Tennis a Cuneo dal 1928 ad oggi*", edito nel 2014 da Primalpe. All'interno della pubblicazione don Aldo scrive che "La sede de *La Cuneese*, all'inizio, era in uno scantinato in via Emanuele Filiberto 6. Nacque prima la sezione di ciclismo, poi ebbi un'idea:

anche se non ero un appassionato di tennis – non ho mai preso in mano una racchetta – volevo offrire un’alternativa al circolo tenistico frequentato dalla gente bene in via Volta. Il sindaco Mario Del Pozzo ci concesse l’uso di un prato in corso Monviso. Da lì a giocare, però, ne passava. Iniziammo quindi a zappare il terreno, e in qualche modo riuscimmo a creare un campo da tennis uscito letteralmente dai calli delle nostre mani, e aprimmo La Cuneese Tennis. I prezzi popolari di iscrizione attirarono subito molti giocatori, e vedere operai e garzoni giocare a tennis fu una vera rivoluzione!”.



Unione Sportiva La Cuneese Tennis – 1950.

Da sinistra: Bonfiglio, Golé, Aime, Cavallo, don Aldo Benevelli, Boglione.

“*La Cuneese* operava anche in altri settori, quali ciclismo, calcio, canto corale, gruppo folkloristico, gite culturali e ricreative”. Nel suo *Curriculum Vitae* del 1999 don Aldo scrive che “*La Cuneese* aggregò fino a 400 giovani, maschi e femmine”.

Nella Relazione delle attività del primo semestre 1958, pubblicata sul giornalino a cura del Centro Sociale Cuneese, si legge: “Le

molteplici attività promosse dai Dirigenti ed accolte sempre con entusiasmo da tutti i soci hanno avuto un esito più che lusinghiero. Nella vita del nostro Circolo, la Conferenza di San Vincenzo, che si svolge quindicinalmente, e la Scuola di Religione bisettimanale tenuta da don Aldo Benevelli occupano il primo posto per frequenza ed impegno dei partecipanti. Nelle attività sportive c'è stato un ottimo saggio ginnico curato dalla sezione femminile, e nella sezione maschile la squadra di basket-ball ha sbaragliato gli avversari. Con la fine della brutta stagione sono riprese le gite domenicali e le uscite in montagna, mentre si sta già preparando il campeggio estivo alla terme di Valdieri e un viaggio di sette giorni in Svizzera. Ottime le prestazioni del Gruppo Folcloristico al Carnevale di Cuneo e alla Festa dei Lavoratori del 1° maggio a Torino. Quest'anno la Pasqua del Lavoratore si è svolta alla Città dei Ragazzi e ha visto una numerosa partecipazione di soci; pure moltissimi i partecipanti al Pellegrinaggio al Santuario della Madonna della Riva. Nel campo culturale vanno segnalate, fra le altre, le conferenze sul Mercato Comune ed Europa unita e su Stato, Governo e Parlamento”.

Adriano Cavallo, uno dei giovani ciclisti della Cuneese, nella lettera di condoglianze per il decesso di don Aldo, pubblicata su La Guida del 2 marzo 2017, scrive: “All’inizio degli anni ’50 l’allora giovane Don Aldo Benevelli, con un gruppo di sportivi, dettero vita all’Unione Sportiva Cuneese che comprendeva Calcio, Tennis e Ciclismo, L’intento di Don Aldo non era tanto creare dei campioni, ma dare la possibilità ai giovani, dopo le miserie, residui di guerra, di approfondire le energie giovanili in lodevoli attività fisiche da ritemperarne il corpo e lo spirito. Eravamo ragazzi dai quindici ai vent’anni. Fu allora che incontrai e incontrammo l’amico don Aldo. Ne fummo subito colpiti dal fare gentile e socievole, sempre con il sorriso sulle labbra, dalla battuta pronta, amichevole. Quel suo fare ci aiutava ad inserirci con pazienza e tenacia verso una disciplina sportiva dura e impegnativa, come soleva dire Don Aldo (in piemontese!): “Se imparate a soffrire per correre in bicicletta, imparerete a superare anche le difficoltà della vita!”.

Don Benevelli non pensava unicamente allo sport. Il suo intento era quello di offrire ai giovani – ragazzi e ragazze – uno spazio “sano” in cui ritrovarsi in allegria durante il tempo libero. Per questo ha ideato e realizzato il Circolo Ricreativo Unione Sportiva *La Cuneese*, che aveva la sua sede in via Roma.

### *Colonie estive e soggiorni familiari di vacanza*

Don Aldo ha pensato anche alle vacanze estive per famiglie e ragazzi. “Si offriva alle famiglie dei lavoratori, grazie anche a contributi dei Comuni, delle Casse Mutua Artigiani e Coltivatori Diretti e di alcune aziende, l’ospitalità per un soggiorno familiare di vacanza e l’invio dei figli in colonia al mare o in montagna. Nel corso di quegli anni, la nostra diocesi poteva disporre di diverse strutture: Casa Alpina di Pietraporzio, Casa Albergo della Certosa di Pesio (per famiglie), Soggiorno di Moiola (per famiglie), Colonie di Borghetto, Ceriale, Pietra Ligure; Colonia presso il Seminario di Albenga, Colonia di Madonna dei Boschi di Peveragno.

“Le colonie e i soggiorni familiari rappresentavano un notevole impegno organizzativo, che si metteva in moto a metà giugno di ogni anno per la preparazione del personale di direzione e di assistenza, e accoglieva nell’estate circa 700/800 ospiti in vacanza, con la mobilitazione di circa 200/300 persone remunerate o semi-volontarie per i diversi ruoli: direzione, assistenza, cucina, servizi vari, servizio infermieristico, assistenza religiosa. C’è da aggiungere che per le richieste che l’Oda di Cuneo non riusciva a soddisfare con le proprie strutture, ci si rivolgeva alle Oda di Mondovì, Fossano, Alba e Saluzzo. Nelle colonie e nei soggiorni familiari dell’Oda di Cuneo si sono realizzate anche le prime accoglienze di bambini disabili”.

Mediante un sufficiente numero di assistenti sociali, collaboratori e impiegati, l’Oda di Cuneo, in collaborazione con l’Onarmo e

i cappellani del lavoro, ha realizzato un capillare servizio sociale professionale sia sul territorio come in alcune delle principali aziende cuneesi. In queste aziende sono anche state costituite le Conferenze Aziendali di San Vincenzo. Ad un medesimo tavolo, si ritrovavano gradualmente dirigenti e dipendenti, impiegati e operai, fuori e al di sopra delle tessere sindacali e di partito, in un clima di riscoperta spontaneità e amicizia, in una silenziosa tessitura di interventi appropriati dentro situazioni dolorose e di povertà. Le Conferenze di San Vincenzo di azienda promosse dall'Oda erano operanti presso la Sip-Stipel, Radiatori Bongioanni, Italcementi, Enel, Vestebene, Ferrovia, Filanda Costa.

Il servizio sociale veniva svolto anche a cadenza settimanale presso alcune parrocchie delle vallate, su richiesta dei parroci. Spesso c'era la coda fuori che aspettava per le domande di pensionamento e per tutto quanto competeva ad un patronato. Sovente le persone avevano bisogno anche solo di parlare, di sfogarsi, di confidarsi. Le vallate erano ancora prive di strutture sociali. Spesso le madri venivano ancora a chiedere le ultime pratiche burocratiche per i figli dispersi.

### *Il Centro Assistenza Immigrati e le Scuole serali*

In una sua relazione, don Aldo scrive: “Negli anni '60, durante l'immigrazione a Cuneo dalle regioni meridionali, l'Oda ha allestito nei locali di via Emanuele Filiberto 8 il Centro Assistenza Immigrati, che ha dato vita al Circolo ricreativo e sociale per gli Immigrati. A favore degli immigrati a Cuneo, l'Oda aveva realizzato un negozio-cooperativa di generi alimentari, per limitare l'indebitamento negli altri negozi. Anche l'Associazione Immigrati aveva una sua sede, e svolgeva attività ricreative e culturali per mantenere unità nel gruppo e avviare relazioni amichevoli con i residenti in città, insieme alla ricerca dell'alloggio e del posto di lavoro”.

Il settimanale La Guida del 9 novembre 1962 dava notizia che “La direzione diocesana dell’Onarmo ha allestito la Casa dell’Operaio, un centro di ospitalità per giovani lavoratori, in via Statuto 17, per accogliere gli operai, particolarmente i giovani, che sono costretti a trasferirsi a Cuneo per lavoro. L’opera, voluta da Sua Eccellenza Mons. Arcivescovo [Guido Tonetti], verrà incontro, nei limiti del possibile, alle esigenze che comporta la crescente industrializzazione cuneese, prefiggendosi di dare ai lavoratori forestieri un ambiente moralmente sano, accogliente e familiare”. Nel seminterrato di via Emanuele Filiberto 6 venne aperta anche una mensa per gli operai.

“Negli stessi anni – prosegue don Aldo – è stato realizzato un notevole programma di scuole serali, che ha portato centinaia di persone al conseguimento della licenza di scuola media mediante i corsi statali CRACIS (Corsi di Richiamo e Aggiornamento Culturale Istruzione Secondaria), o di un diploma delle superiori (geometra, ragioniere, perito industriale)”. A dimostrazione di ciò, si può citare La Guida del 2 ottobre 1970, che informava i lettori circa l’apertura delle iscrizioni per studenti-lavoratori ai corsi scolastici serali organizzati dalla Poa-Onarmo: medie, geometri, ragionieri, periti industriali.

Don Benevelli conclude la sua relazione con queste considerazioni: “In sintesi, tutta l’esperienza venticinquennale dell’Oda-Onarmo ha contribuito: - a preparare quell’allargamento di mentalità dei cristiani che li ha poi accompagnati, grazie al Concilio Vaticano II, da una cultura delle opere buone all’ampia cultura della solidarietà e del servizio; - ad allentare quel confine che separava due famiglie umane: Chiesa e mondo operaio; - a superare dignitosamente la palude pericolosa del collateralismo Chiesa – Partito della Democrazia Cristiana”.

Non dimentichiamo che nella Chiesa “ufficiale” di Cuneo l’immigrazione e l’industrializzazione erano viste con apprensione, come si legge nella *Rivista Diocesana* del luglio 1963: “L’immigrazione sta regalandoci comunisti. L’industrializzazione non mancherà di portare anche qui, accanto a maggior benessere, un clima rovente

di marca marxista. Per Cuneo, in particolare, i bei tempi della facile maggioranza assoluta DC si avviano al tramonto”.

Giovanni Dutto, nel 5° volume sulla storia della Diocesi di Cuneo, precisa come “L’arrivo dei migranti ha portato con sé problemi diversi che la Chiesa cuneese ha sentito di dover affrontare. Gli uffici Poa erano pronti a dare assistenza e prime informazioni a tutti i nuovi arrivati ed erano contattati soprattutto dagli immigrati del Sud. Non era solo questione di carità volta a soddisfare i bisogni immediati. Venivano date indicazioni ai capifamiglia per trovare lavoro e per inserire i bambini nelle scuole. In caso di malattia grave era garantita l’assistenza nel disbrigo di pratiche per il ricovero ospedaliero. In via Peveragno 9 funzionava il Circolo Immigrati con iniziative per il tempo libero tra cui brevi gite, così da far conoscere il territorio e favorire l’incontro tra immigrati e popolazione locale. Gli interventi della Chiesa trovavano corrispondenza nell’amministrazione comunale, che aveva istituito presso il Comune un Assessorato per l’assistenza ai migranti”.

### *La “missione” di don Aldo Benevelli*

Il settimanale La Guida del 28 novembre 1958 riporta la notizia che il Vescovo Guido Tonetti aveva deciso di sollevare dall’incarico di direttore del settimanale don Antonio Oggero e di vicedirettore responsabile don Aldo Benevelli, affidando la direzione unica a don Costanzo Marino, che ha mantenuto tale incarico per 38 anni, fino al 1996.

Nel congedarsi dai lettori, don Oggero esprimeva il più sincero ringraziamento a don Benevelli scrivendo: “Oggi finalmente posso lasciare questa direzione, che viene affidata al giovane sacerdote dottor don Costanzo Marino, dotato di intelligenza e di cultura, e animato da buona volontà. Mentre faccio i più cordiali e vivi auguri al nuovo direttore, mando un fraterno saluto e un caldo ringrazia-

mento a tutti i redattori, collaboratori, corrispondenti, personale di tipografia e in modo particolare al rev. don Aldo Benevelli, che ha sempre portato con generosa dedizione la massima parte del peso e della responsabilità del giornale”.

Il 27 novembre Monsignor Tonetti aveva inviato una lusinghiera lettera a don Benevelli: “Poiché le sue molteplici incombenze in altri campi dell’apostolato la obbligano a lasciare l’incarico di Vice Direttore Responsabile de La Guida, sentiamo il dovere di esprimerLe un cordiale ringraziamento per l’opera prestata al nostro settimanale per tanti anni, con intelligenza, spirito di sacrificio, disinteresse. Il saperlo, ora, saldamente impiantato, largamente diffuso, apprezzato come uno dei migliori fogli diocesani, rimarrà per lei di intima soddisfazione e i sacrifici fatti per la causa di Nostro Signore, per cui si batte la stampa cattolica, le otterranno altra e ben migliore mercede. Nella certezza che La Guida avrà sempre in lei un cooperatore entusiasta, invochiamo sulla sua Persona e i suoi cari le divine benedizioni”.

Sempre su La Guida del 28 novembre, don Aldo scrive alcune parole di commiato: “Poiché l’Arcivescovo ha ritenuto che dedicassi interamente le mie modeste fatiche al vasto ed impegnativo campo della Carità e della Assistenza Sociale presso l’Opera Pontificia di Assistenza, l’Onarmo e la Caritas dell’Arcivescovo, eccomi per dare l’addio al non meno apostolico e oneroso campo del giornalismo cristiano. Nel deporre... la penna sento il dovere di ringraziare cordialissimamente gli amici colleghi dei vari settimanali, i benevoli lettori, i preziosi collaboratori ed editori de La Guida per la stima, la simpatia e la comprensione ognora riservatami in questi tredici anni di attività. Dicendo di vero cuore – ai vecchi e ai nuovi – “Buon lavoro!”, mi auguro di averli ancora graditi lavoratori per le iniziative cuneesi di Carità ed Assistenza Sociale cui sarà mio dovere dare impulso”.



## Capitolo 3

# La nascita del volontariato moderno: giustizia, solidarietà, uguaglianza

### *I Volontari di don Aldo in Francia*

Nell'intervista rilasciata nel 1999 per il libro *Da una terra di speranza*, alla domanda “Nella prima metà degli anni '60 nasce la LVIA, un'Associazione internazionale di laici dedita al lavoro nell'ambito dello sviluppo, con progetti in vari paesi dell'Africa. Come è nata, da chi e perché?”, don Aldo risponde: “Le circostanze della nascita sono semplici. La data: estate 1964. Località: Cuneo. I Vescovi della regione francese delle Alpi Marittime avevano manifestato ai Vescovi del Piemonte un loro grosso cruccio pastorale: una difficoltà di approccio della chiesa francese con la folta popolazione italiana immigrata in cerca di lavoro – ed ormai stanziale – di provenienza da Piemonte, Veneto, Sud Italia. I Vescovi subalpini diedero l'incarico all'arcivescovo di Cuneo, Mons. Guido Tonetti, a causa della sua diocesi frontaliere, e Mons. Tonetti chiamò... un prete quarantenne, già abbastanza saturo di entusiasmi, e gli propose di mettersi a disposizione.

“Attorno ad un tavolo, una dozzina di ragazzi sui 20-25 anni, quasi tutti studenti, lavoratori o insegnanti, e in più coinvolti in gruppi e associazioni parrocchiali, elaboravano, in varie sedute serali, un piano strutturale e operativo. Così fin dai primi vagiti il neonato si mostrò sano e disposto sui suoi “tre piedi”: gratuità – continuità – preparazione. Resteranno poi formalizzati e predicati fino alla noia, i tre pilastri del volontariato!

“Nei due anni a fianco degli immigrati italiani in Francia (princi-

palmente Digne, Manosque, Gap) avevamo capito che il loro disagio non nasceva da difficoltà economiche, ma da una spirale di isolamento. Incontrammo anche l’Africa di Algeri: erano gli anni dei *pieds noirs*.”

In un’altra testimonianza don Aldo ha voluto precisare che “questa esperienza è stata la nascita del volontariato moderno, perché ne esprimeva nettamente le componenti essenziali, vale a dire: la *gratuità* (ognuno partecipava alle spese di trasporto e alloggio), la *continuità* (i periodi di permanenza erano prolungati e ripetuti nel tempo), la *professionalità* (gli animatori in partenza da Cuneo si preparavano per svolgere tale servizio). Per la storia, dirò che da quel gruppo nacque allora la LVIA, uno dei primi movimenti di volontariato internazionale”.

### *La nascita della LVIA*

Nel 1966 don Aldo Benevelli fonda a Cuneo la *Lay Volunteers International Association* (Associazione Internazionale Volontari Laici) da cui la sigla L.V.I.A. Senza dubbio la sua opera più importante e certamente la più longeva, essendo ancora oggi in piena attività, ed avendo avuto in questi 57 anni un grande sviluppo qualitativo e quantitativo.

Don Aldo ha voluto creare un’organizzazione di volontariato qualificato che lavorasse *con* i Paesi in via di Sviluppo e non semplicemente *per* i Paesi in via di Sviluppo. In quei Paesi da tempo la Chiesa cattolica inviava sacerdoti, fratelli laici e suore di congregazioni religiose maschili e femminili, ma l’assoluta novità della Lvia è stata ed è quella di inviare laici preparati – uomini e donne – per un periodo di volontariato più o meno lungo.

Nella citata intervista del 1999 don Aldo afferma che “L’Associazione, con i suoi primi operatori di volontariato, decolla in Kenya nel 1967 e poi in Burundi nel 1968. Erano una decina: diplomati,

laureati e preziosissimi artigiani e agricoltori; buona parte della Provincia di Cuneo, e poi dal Veneto, dalla Sardegna. Il volontariato li obbliga a riscoprire il valore incalcolabile di donare sé stessi e non solo pane, medicine, scuole, acquedotti. Potrebbe essere un meraviglioso tonico all'uomo d'oggi che, spogliato delle sue ideologie, scettico nei confronti dei partiti, vuoto nel suo vuoto di pensiero, incapace di rinunciare a fame e sete di senso della vita, toccherebbe con mano che si trova la propria vita quando la si perde per una strada giusta". Don Benevelli è stato Presidente della Lvia per trent'anni, fino al 1996.



Don Aldo con il gruppo dei primi volontari Lvia

Amava ricordare a quanti si preparavano a partire per un servizio di volontariato in Africa che la Lvia era nata dall'esperienza partigiana, dal tentativo di concretizzare i valori di giustizia, solidarietà e uguaglianza che avevano ispirato lui e migliaia di altre persone dopo l'8 settembre 1943.

## *Don Aldo Benevelli Presidente della Lvia*

Sul sito internet della LVIA viene riportata una sintesi della storia dei primi 30 anni dell'Associazione durante la Presidenza di don Aldo:

- 1966 - Don Aldo Benevelli fonda a Cuneo il primo gruppo Lvia, una comunità di giovani da cui partiranno i primi volontari laici per l'Africa.
- 1967 - Rosanna Cayre, prima volontaria Lvia arriva a Meru, in Kenya, ospitata dai Missionari della Consolata.
- 1968 - Apre la sede Lvia in Burundi.
- 1971 - Organizzata da don Aldo, si svolge a Certosa di Pesio la prima Settimana Nazionale Lvia. Una settimana di convivialità e di formazione per tutti i volontari, gli amici e i soci, con ospiti da Europa e Africa. Tra i relatori, don Luigi Ciotti, da sempre amico e collaboratore di don Aldo.
- 1972 - Il Ministero degli Affari Esteri italiano riconosce la Lvia come Organizzazione Non Governativa (ONG) idonea a svolgere attività di cooperazione internazionale.
- 1972 - In Italia nasce la Federazione degli Organismi Cristiani di Servizio Internazionale Volontario (FOCSIV); la Lvia è tra i fondatori.
- 1972 - Inizia l'attività Lvia in Etiopia. Da allora la Lvia non ha mai interrotto la sua presenza nel Paese.
- 1973 - Apre la prima sede Lvia in Burkina Faso. Le attività continuano anche oggi in molte aree del Paese.
- 1973 - Apre la prima sede Lvia in Senegal. Le attività continuano con azioni innovative nel campo delle nuove tecnologie e dell'inclusione dei migranti di ritorno dall'Italia.

- 1975 - Nasce il primo nucleo del gruppo territoriale di Verona. Nel 1979 nasce il gruppo Lvia di Forlì, e in seguito le altre sedi e gruppi di appoggio in Italia.
- 1980 - In Senegal la Lvia installa la prima eoliana: una pompa eolica che prende l'acqua fino a 70 metri di profondità. Fino all'anno duemila sono state installate 279 eoliane in 9 Paesi africani e sono nate varie imprese locali per la loro produzione.



Il 12 novembre 2016, per il 50° anniversario di fondazione della Lvia, è stata inaugurata una eoliana alta 12 metri collocata in una rotonda sulla statale tra Cuneo e Borgo San Dalmazzo, a ricordo delle oltre 350 eoliane installate in Africa dall'associazione.

- 1984 - In Costa d'Avorio la Lvia realizza il primo progetto sociale urbano in favore dei minori in difficoltà, in partenariato con il Gruppo Abele di Don Ciotti.
- 1985 - Apre la sede Lvia a Gao, in Mali. La Lvia è l'unica Ong italiana nell'area.
- 1986 - Un primo gruppo di Volontari apre la sede Lvia in Guinea Bissau per l'installazione di pompe eoliche prodotte presso l'atelier di Thiès in Senegal.
- 1986 - Inizia l'attività della Lvia in Tanzania, con un progetto di sviluppo rurale nel distretto di Kongwa.
- 1986 - La Lvia realizza la mostra sul gioco e la creatività del bambino africano, che viene diffusa in Italia e in cinque Paesi europei.
- 1991 - L'Albania apre le frontiere. Dopo un intervento di emergenza, la Lvia, insieme alla Caritas, è una delle prime Ong ad iniziare un progetto di sviluppo a servizio delle popolazioni. La presenza della Lvia nel Paese continua fino al 2015 con attività di sviluppo agricolo e imprenditoriale.
- 1994 - Viene inaugurato in Ruanda il primo progetto di emergenza a sostegno dei profughi burundesi in fuga dalla guerra civile. Si realizzano nel nord del Burundi programmi in favore dei profughi di rientro. La Lvia continuerà la sua presenza in Ruanda per favorire la pacificazione del Paese dopo il genocidio, mentre in Burundi le attività riprendono nel 1998 con azioni multisettoriali di emergenza e sviluppo.
- 1996 - Il fondatore della Lvia Don Aldo passa il testimone: viene eletto il primo Presidente laico della Lvia, Riccardo Botta. I successivi Presidenti saranno Giuseppe Beccaria, Alessandro Bobba, Ezio Elia e attualmente Alberto Valmaggia.

Nel film documentario del Regista Sandro Gastinelli *Il sottoscritto, storia di un uomo libero*, uscito nel 2011, parlando della Lvia don Aldo ha insistito sulla necessità di passare dalla solidarietà alla fraternità: “è un passo lungo, è una rivoluzione!”

### *Il Notiziario Volontari Lvia*

Un ruolo importante di informazione e di collegamento è stato svolto dal periodico *Notiziario Volontari Lvia*, fondato e diretto da don Benevelli. Nel numero del 1° di maggio 2017 l'allora Presidente dell'Associazione, Ezio Elia, scrive: “Nel 1967 nasceva il Notiziario Lvia e, con l'evidente stile di don Aldo Benevelli, la neonata associazione si rivolgeva a quanti sentono l'urgenza del problema dello sviluppo dei popoli sottosviluppati, tuttora schiavi delle loro situazioni di povertà e arretratezza”.

La Lvia ricercava tecnici volontari e dichiarava di “non volere l'elemosina in dono per i poveri, ma di impegnarsi affinché i fratelli meno fortunati pervengano ad una sufficiente capacità di operare” e dichiarava infine che “nulla e nessun uomo, neanche il più malridotto, deve andare perso!” Sull'anello che si consegna ai volontari in partenza per i progetti, è inciso il motto e il programma dell'associazione: *Ut non perdam*. Che nulla e nessuno vada perduto.

Per don Benevelli, i punti di riferimento e di ispirazione per la Lvia sono stati le Encicliche sociali *Mater et Magistra* (di Giovanni XXIII) e *Populorum Progressio* (di Paolo VI). Nella *Populorum Progressio* (“Lo sviluppo dei Popoli”) del 27 marzo 1967, Paolo VI sosteneva che “Lo sviluppo è il nuovo nome della pace. Lo sviluppo dei popoli, in modo particolare di quelli che lottano per liberarsi dal giogo della fame, della miseria, delle malattie endemiche, dell'ignoranza; che cercano una partecipazione più larga ai frutti della civiltà, una più attiva valorizzazione delle loro qualità umane; che si muovono con decisione verso la meta di un loro pieno rigoglio, è oggetto di attenta osservazione da parte della Chiesa”.

## *I Volontari Lvia*

Sulla rivista *Volontari Lvia* del dicembre 2016, pubblicata in occasione dei 50 anni dell'Associazione, Riccardo Botta, volontario in Africa e primo Presidente laico dell'Associazione, ricorda don Aldo e i suoi anni nella *Lvia* con queste parole: “Alla fine degli anni '60 un pretino piccolo di statura, biondo e con gli occhi azzurri stava catalizzando l'attenzione dei media locali per le sue iniziative, un po' strane, un po' innovative e stava avendo un'audience soprattutto al di fuori della sua chiesa istituzionale. Adoperava termini strani (cooperazione, solidarietà, giustizia, comunità), parlava della *Gaudium et Spes* (la Costituzione Pastorale del Concilio Vaticano II su *La Chiesa nel Mondo contemporaneo*, promulgata da papa Paolo VI il 7 dicembre 1965), della *Populorum Progressio*. Seguiva la teologia della liberazione e della povertà, parlava di “no” alla guerra e alla violenza. Era un po' gandhiano, un po' guevarista, ma soprattutto era un testimone cristiano.

“Ebbe l'intuizione di parlar chiaro in difesa dei poveri e del mondo degli ultimi, di portare all'attenzione del mondo occidentale il cosiddetto Terzo Mondo. Per questo lo seguimmo in molti in quegli anni, disposti a lasciare lavoro, fidanzate, famiglie e carriera, per raccogliere il suo messaggio, la sua lotta per la giustizia, e dopo un lungo periodo di formazione professionale e soprattutto comunitaria (condivisione di essere, di avere, di sapere) sbarcammo prima in Kenya e in Burundi, poi in Senegal, Burkina Faso, Etiopia...

“Ci portavamo dietro testi di medicina, di agro-zootecnia, di lingua inglese e francese, ma soprattutto il Vangelo e le Encicliche sociali. Molto entusiasmo, pochi rimpianti. Per tre, sei anni non abbiamo rivisto le nostre famiglie, ma tale assenza è stata compensata dall'aver trovato nei piccoli villaggi tanti collaboratori, amici e altri testimoni che condividevano i nostri valori, a volte i nostri difetti, ma sempre le stesse speranze”.

Nei primi cinquant'anni di attività (1966 – 2016) sono passati circa 700 volontari. Donne e uomini che hanno operato con la *Lvia*

nei Paesi più poveri. Le attività realizzate non sono state semplicemente dei “progetti di sviluppo”, ma relazioni, condivisione di idee e risorse, impegno al nord e al sud per la costruzione di un mondo più giusto e di una cultura di pace e solidarietà.

In occasione dei suoi 50 anni di attività, la Lvia ha ricevuto la Medaglia del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, e il premio dell’Università della Pace *Giorgio La Pira*. In quell’occasione don Aldo ha ripercorso la storia e ha rivolto un augurio speciale alla Lvia: “Il nascente gruppo Lvia era figlio del clima post-conciliare. Con il Concilio Vaticano II si faceva strada l’idea di una Chiesa nuova e a noi interessava soprattutto il rinnovamento del cristiano come uomo che sta vicino all’uomo. Nasceva a Cuneo un gruppo di giovani eterogeneo. Cattolici e laici, provenienti dal mondo del sindacato e dell’università, ma con uno sguardo sul mondo basato sui medesimi valori. Oggi occorre coinvolgere i cittadini italiani ed europei per una rinnovata cultura della cooperazione internazionale, basata sull’integrazione e la pace. È d’obbligo un mio fraterno grazie a quanti hanno faticato e prodotto. Ora vogliamo riprendere periodici e puntuali incontri per riesaminare il passato e studiare un programma ricco e realista per il futuro. Questo è il mio augurio alla Lvia in questo importante anniversario”.

### *Delegato vescovile della Caritas Diocesana*

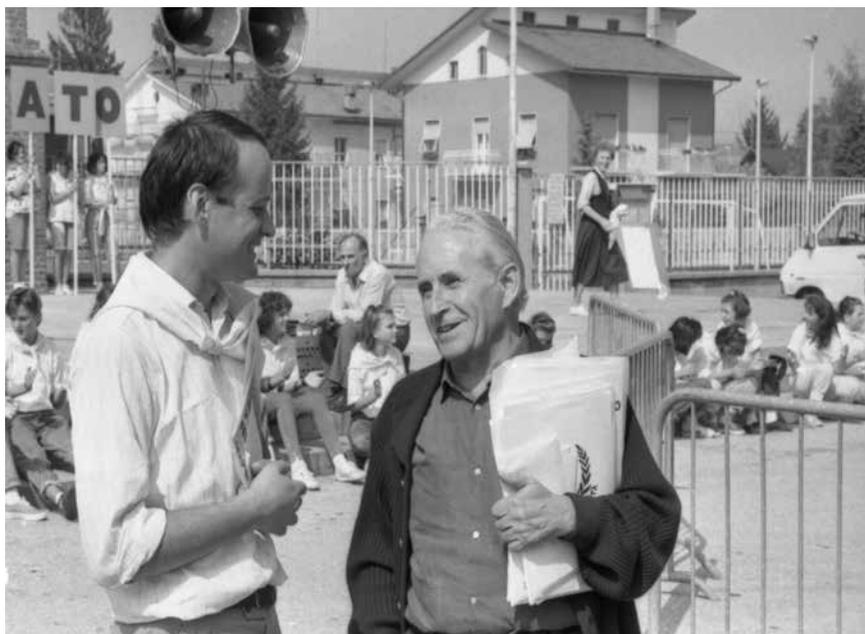
All’inizio degli anni ’70 la Chiesa italiana scioglie le Oda e l’Onarmo, per sostituirli con la Caritas, sia a livello nazionale che diocesano. A Cuneo, il vescovo Carlo Aliprandi affida la guida della Caritas diocesana a don Aldo Benevelli.

“La Caritas Italiana è l’organismo pastorale della CEI (Conferenza Episcopale Italiana) per la promozione della carità. Ha lo scopo cioè di promuovere la testimonianza della carità della comunità ecclesiale italiana, in forme consone ai tempi e ai bisogni, in vista

dello sviluppo integrale dell'uomo, della giustizia sociale e della pace, con particolare attenzione agli ultimi e con prevalente funzione pedagogica (art.1 dello Statuto).” La Caritas è nata nel 1971, per volere di Paolo VI, nello spirito del rinnovamento avviato dal Vaticano II. Fondamentale il collegamento e il confronto con le 220 Caritas diocesane, impegnate sul territorio nell'animazione della comunità ecclesiale e civile, e nella promozione di strumenti pastorali e servizi: Centri di ascolto, Osservatori delle povertà e delle risorse, Caritas parrocchiali, Centri di accoglienza, Mense, Dormitori, ecc.

La storia della Caritas Diocesana di Cuneo inizia nella prima metà degli anni '70: il primo direttore nominato è don Aldo Benevelli. Il suo orientamento è caratterizzato dal *pensare ecclesialmente la carità*, e in questo suo cammino è accompagnato dal vicedirettore don Eraldo Ferrero, che ha in particolare sviluppato l'ambito del Servizio Civile degli obiettori di coscienza, l'Anno di Volontariato sociale e la promozione delle Caritas parrocchiali.

L'impronta e il carisma profuso da don Aldo accompagneranno per tutti gli anni '80 la Caritas Diocesana, con la nascita e il consolidamento delle Caritas parrocchiali.



Don Aldo Benevelli insieme al Vicedirettore della Caritas don Eraldo Ferrero, che ha sviluppato in particolare l'ambito del Servizio Civile degli obiettori di coscienza e l'Anno di Volontariato Sociale



## Capitolo 4

# L'Associazione Ignazio Vian, le Carovane della Pace

### *La Comunità di Prima Accoglienza Maschile*

La Comunità di Prima Accoglienza Maschile nasce come un nuovo servizio per offrire ospitalità limitata nel tempo a persone in temporanea difficoltà. Era stata realizzata dal Comune di Cuneo mediante il riadattamento di una porzione del fabbricato delle ex casermette invernali di via Bongioanni 26. La gestione del servizio viene affidata alla Caritas Diocesana, e nel settembre del 1980 i primi ospiti sono stati quattro giovani profughi vietnamiti, reduci dai campi di raccolta di Singapore, Venezia, Latina e Genova. Dal Vietnam del Sud – occupato nel 1976 dai militari del Vietnam del Nord – negli anni seguenti moltissimi vietnamiti abbandonarono il loro Paese via mare, sovente su imbarcazioni di fortuna (i cosiddetti *Boat People*). In Italia i primi 900 profughi erano giunti a Venezia il 20 agosto 1979, dopo essere stati raccolti in mare da tre navi della marina militare italiana.



Don Aldo e il Sindaco Guido Bonino con due profughi vietnamiti davanti alla Comunità di Prima Accoglienza Maschile.

Nella riunione del Consiglio Direttivo della Caritas del 3 gennaio 1982, presieduto da don Aldo Benevelli, alla presenza del Vescovo Carlo Aliprandi, l'incaricato Caritas della Comunità di Prima Accoglienza, Mario Tretola, riferisce come "di fronte ad una grave necessità non coperta da anni, davanti cioè al bisogno di ospitare persone di passaggio a Cuneo (migranti, ex carcerati, disoccupati, rifugiati politici, ecc.) sprovvisti di mezzi economici e di qualsiasi possibilità d'accoglienza, si è mobilitata la donazione di tempo e la capacità dei volontari, mentre i costi sono a carico del Comune. L'affluenza degli ospiti è discontinua, ma notevole e crescente, al punto che si renderà necessario ampliare la sede messa a disposizione, sistemata e arredata dal Comune. I volontari, nello spirito «Caritas» rifiutano un'opera-dormitorio, e sono impegnati invece in una gestione di stile famiglia dove, pur in incontri non sempre

facili, prevalga il rapporto e il calore umano. È necessario che l'intera collettività si accorga di più dei «pellegrini» di questo nostro tempo: quasi sempre personaggi vittime di incomprensione, rifiuto, sfortuna, emarginazione” (*La Guida*, 8 gennaio 1982).

### *L'Università Internazionale della Pace Giorgio La Pira*

Con il passare degli anni, l'ansia di promuovere la pace nel mondo diventa un impegno centrale nella vita di don Benevelli, che nel 1980 è tra i promotori della nascita dell'Università Internazionale della Pace, intitolata al sindaco di Firenze Giorgio La Pira (1904-1977), per affrontare ed approfondire la drammatica situazione della formazione ai problemi del Terzo Mondo, attraverso la collaborazione e gli scambi con analoghi istituti in Spagna, Svizzera, Francia e Malta.

Nell'atto notarile di costituzione dell'*Associazione Università della Pace* del 15 marzo 1982 a Milano, è scritto: “L'Università della Pace si prefigge di servire la causa della Pace nel mondo, e perciò di cercare e offrire strumenti e contributi per rimuovere le cause e le strutture dell'ingiustizia e della violenza; in particolare nei confronti di un ordine mondiale contemporaneo che tollera la scandalosa immobilità di un continente del benessere e del potere e di un continente emarginato e sfruttato”.

Nell'atto costitutivo, firmato da un gruppo di docenti universitari e di politici, don Aldo Benevelli viene nominato Presidente dell'Università della Pace.

Oggi l'Università Internazionale della Pace *Giorgio La Pira*, Onlus (dal 2009), ha sede a Cuneo ed è impegnata in progetti di sviluppo a Kongwa in Tanzania.

## *La nascita di Casa Famiglia*

Dal 1883 la Congregazione francese delle *Petites Soeurs des Pauvres* (Piccole Sorelle dei Poveri) di Rennes gestiva il *Ricovero per i Poveri Vecchi* creato da don Dalmazio Peano in corso Dante n° 58. All'inizio del 1981 le suore, per mancanza di nuove vocazioni, decidono – a malincuore – di lasciare la casa, che nel frattempo aveva mutato denominazione in *Casa Mia*.

Per evitare la chiusura del servizio assistenziale, la Diocesi affronta la questione facendo affidamento a tutte le risorse e le disponibilità di volontariato presenti sul territorio, e affida il coordinamento degli interventi alla Caritas, presieduta da don Benevelli, come si legge su *La Guida* del 13 marzo 1981: “La notizia del ritiro delle Piccole Suore dalla Casa di Riposo di corso Dante ha preoccupato e preoccupa la cittadinanza e la chiesa cuneese. Il motivo? La carenza di personale e in particolare la totale assenza di vocazioni in Italia da dieci anni. L'eventuale rilevamento del servizio è infatti pensato e progettato come il doveroso impegno di una intera chiesa: vescovi, preti, religiosi, laici. Si fa appello specialmente ad infermiere professionali e generiche in pensione, ad assistenti sociali, a volenterosi adatti a qualche servizio preciso perché si rendano disponibili per un generoso volontariato. Si prega di telefonare con urgenza alla Caritas. *Casa Mia* non deve chiudere, ma dipende da tutti!”.

Il 17 maggio 1981 il Vescovo Carlo Aliprandi firma il contratto di locazione dei locali, affidando la prosecuzione della gestione alla Caritas diocesana. Il 25 luglio 1983 è stato possibile acquistare l'immobile, grazie anche alla generosità delle parrocchie di Santa Maria, Sant'Ambrogio e Demonte, che hanno messo a disposizione della Diocesi la somma necessaria attraverso la vendita di beni patrimoniali. *Casa Mia* cambia il suo nome in *Casa Famiglia*.

Su *La Guida* del 20 novembre 1981 la Caritas scrive che a *Casa Famiglia*, “è encomiabile e regolare la presenza dei volontari il cui servizio è segno di responsabilità, dedizione, carità. Continua

l'offerta di frutta e verdura da parte dei grossisti del mercato generale", e numerose offerte in denaro.

### *L'Anno di Volontariato Sociale e gli Obiettori di Coscienza*

L'Anno di Volontariato Sociale era una proposta che dal 1985 la Caritas diocesana faceva alle ragazze e ai ragazzi che non erano tenuti a svolgere il servizio militare di leva. Anch'esso aveva le caratteristiche della gratuità e della promozione umana, e in particolare poteva far leva sulla giovane età dei volontari (18-20 anni), proponendo un cammino di maturazione umana e cristiana. Una specie di *anno sabbatico*, che diventava oltremodo importante per la ricerca del senso da dare alla propria vita. L'Anno di Volontariato Sociale era nato dal Convegno Ecclesiale "Evangelizzazione e Promozione Umana" del 1976.

Per i ragazzi che erano tenuti al servizio militare di leva, la Caritas diocesana proponeva il Servizio Civile sostitutivo del servizio militare, attraverso l'Obiezione di Coscienza, in applicazione della Legge 772 del 1972, per la quale "Gli obbligati alla leva che dichiarino di essere contrari in ogni circostanza all'uso personale delle armi per imprescindibili motivi di coscienza, per essere ammessi ai benefici della presente legge devono prestare servizio militare non armato, o servizio sostitutivo civile, per un tempo superiore di otto mesi alla durata del servizio di leva cui sarebbero tenuti." In quegli anni non era per niente facile convincere non tanto i ragazzi a scegliere l'obiezione di coscienza, quanto le famiglie. I motivi era diversi. Non ultimo il tempo da dedicare al servizio civile, visto che la legge italiana aveva stabilito che fosse parecchio più lungo del tempo da dedicare al servizio militare: otto mesi in più...

## *Le Carovane della Pace*

Le Nazioni Unite avevano proclamato il 1986 quale *Anno Internazionale della Pace*. Non si è fatta attendere la straordinaria ispirazione di don Aldo, che lancia una nuova iniziativa: la *Carovana della Pace*.

La prima edizione si svolge da Cuneo a Boves il 20 settembre 1986, e la cronaca della medesima viene pubblicata il su *La Guida*: “Sabato 20 settembre, ore 14, la piazza Galimberti di Cuneo è un brulicare di persone, uno sventolio di fazzoletti azzurri col simbolo dell’Onu. Sono in diecimila, forse di più, ma le cifre poco contano. Resta il fatto che la risposta dei cuneesi, tradizionalmente freddi, è positiva, superiore ad ogni più ottimistica previsione. In tutti la voglia di riscoprire il fascino di camminare insieme per strade deserte, per riflettere sulla pace. Quattro le tappe intermedie. Nella prima è stato sottolineato il significato di Pace come *incontrarsi*, in modo particolare il valore dello scoprire l’altro nel gesto di saluto, nel farsi incontro a chi cammina sulla nostra strada. Attraversando il viale degli Angeli si è invece riflettuto su Pace come *camminare insieme*, sottolineando le difficoltà di mettersi gli uni al passo degli altri, di farci voce di chi non ha voce. La pedancola sul Gesso ha aiutato a riscoprire la Pace come *gettare ponti*. È la necessità sempre viva di creare dei legami nuovi con chi è solo e vive in situazioni di disagio. Nell’ultimo tratto si è riflettuto su Pace come *servire*, sulla carità fatta di gesti semplici e nascosti, ma fatti con amore gratuito. Alle 17 la Carovana ha fatto il suo ingresso a Boves. Nel frattempo si erano aggregati Antonio Riboldi, Vescovo di Acerra, e il Vescovo di Cuneo, Carlo Aliprandi. Ha avuto così inizio l’ultimo momento della Carovana della Pace. Sul palco si sono via via susseguiti a parlare i sindaci di Cuneo e Boves, gli organizzatori della Carovana, i rappresentanti della Scuola di Pace di Boves. Gli interventi più attesi sono stati quelli di Monsignor Riboldi e di suor Ermanna Bottasso, per nove mesi prigioniera dei guerriglieri in Mozambico”.

Sul medesimo numero de *La Guida*, don Aldo scrive l'editoriale dal titolo *Il gusto della Pace*: "È d'obbligo tentare un approfondimento dell'inconsueta, imponente, plebiscitaria risposta popolare ad una proposta definita esigente ed essenziale. Perché quindicimila «pellegrini di Pace» si sono riuniti in un brutto pomeriggio piovigginoso per pregare insieme o stare accanto a chi prega? Perché la Pace è un bene voluto da tutti, e di fatto la Carovana nel suo compiersi non ha deluso questa voglia di vita serena, amica. L'operazione *Carovana* ha funzionato grazie ai meravigliosi parroci e viceparroci, ai quadri dell'Azione Cattolica, al Coordinamento giovani, agli Scouts, al Centro Sportivo Italiano, alle Parrocchie ed oratori, al servizio Pellegrinaggi Oftal, alle Caritas parrocchiali, ai gruppi di Volontariato internazionale e locale, alle Religiose e alle stesse Monache di clausura. Da queste varie componenti ecclesiali, compattate dal Comitato Diocesano presieduto dal Vescovo, è stata prodotta l'efficienza che ha sbalordito salutarmente tutti!"

Dal 1986 al 2019 si sono svolte 17 edizioni della Carovana della Pace a cadenza biennale. È in programma per il mese di settembre del 2023 una edizione speciale della Carovana, in occasione dei 100 anni dalla nascita di don Aldo.



Pagina de *La Guida* relativa alla Prima Carovana della Pace del 20 settembre 1986.



Carovana della Pace del 22 settembre 2013



Don Benevelli con il Presidente della Camera Luciano Violante. 6ª Carovana della Pace, Cuneo -Cussano, 16 settembre 2000.

## *L'Associazione Partigiana Ignazio Vian*

Dalla fine degli anni '80 don Aldo Benevelli ha accentuato il suo impegno per testimoniare i valori, gli ideali, e per mantenere viva la memoria degli uomini e delle donne della Resistenza cuneese, dando vita a numerose iniziative quale Presidente dell'*Associazione Partigiana Ignazio Vian*, un partigiano Medaglia d'Oro al Valor Militare alla memoria, impiccato dai fascisti a Torino il 22 luglio 1944.



Don Aldo Benevelli con alcuni ex partigiani cuneesi a Torino, in corso Vinzaglio angolo via Cernaia, a fianco del cippo dedicato a Battista Bena, Felice Briccarello, Francesco Valentino e Ignazio Vian, prelevati dalle Carceri Nuove e impiccati dai fascisti agli alberi all'angolo delle due strade il 22 luglio 1944. A partire dalla destra di don Aldo: Beppe Anacar, Edo Cavallera, Luigi Meineri, Franco Motta, Ernesto Biscia.

L'Associazione Partigiana aderisce alla Federazione Italiana Volontari della Libertà (FIVL), che nel febbraio del 1948 si era dissociata dall'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia (ANPI). Alla FIVL aderiscono soprattutto le associazioni partigiane corrispondenti alle numerose formazioni autonome che nel corso della Resistenza avevano raccolto partigiani cattolici, liberali, apartitici e gli appartenenti all'ex esercito italiano.

Don Aldo è stato anche Vice Presidente nazionale della FIVL e fondatore e direttore responsabile del periodico della FILV *Libertà dal Popolo*.

Nel 1990 l'*Associazione Partigiana Ignazio Vian* ha donato all'Istituto Storico della Resistenza e della Società Contemporanea di Cuneo il Fondo "Formazioni Autonome Rinnovamento" che comprende la documentazione relativa alla vita del Gruppo Divisioni Autonome Rinnovamento, dalla nascita della banda valle Pesio, sotto la guida del comandante Piero Cosa e del commissario politico Dino Giacosa, alla smobilitazione. Il materiale raccolto è molto ricco e contiene documentazione relativa ai diversi aspetti della vita partigiana (compresi viveri e cassa), ai rapporti con gli Alleati e con i tedeschi (scambi di prigionieri e accordi), all'attività giudiziaria condotta durante e dopo la liberazione e all'attività del Servizio informativo, denominato Servizio X. Il fondo, pervenuto già riordinato e organizzato, è articolato in 48 fascicoli.

Con l'*Associazione Ignazio Vian* don Benevelli ha continuato negli anni a partecipare alle iniziative di memoria resistenziale, a cominciare dall'annuale Fiaccolata al Sacratio Partigiano della Certosa di Pesio per la Festa della Liberazione del 25 aprile.

In una scena del film documentario *Il sottoscritto, storia di un uomo libero*, don Aldo parla a difesa del tricolore e dell'inno nazionale di Mameli: "Il tricolore è il simbolo della nostra storia costellata da tanti martiri, dal primo Risorgimento per l'Indipendenza al secondo Risorgimento per la Liberazione dal nazifascismo, e dobbiamo dire grazie a questa lunga schiera di uomini e donne se oggi l'Italia è unita, libera, democratica".

## *Don Aldo e la Lvia in Albania*

Nel periodo dal 1946 al 1990 l'Albania, sotto il regime comunista, è sempre apparsa come uno Stato chiuso e povero. Nel libro-intervista del 1999 *Da una terra di Speranza*, alla domanda posta "Perché nel 1991 la Lvia decide di andare a rendere un servizio in un paese non africano, iniziando un progetto di sviluppo in Albania?", don Aldo risponde che inizialmente era andato a Scutari per occuparsi della ripresa del Seminario Pontificio di quella città. Tuttavia "La prima sorpresa è stata che a Scutari non ho trovato il seminario, ma un fabbricato fatiscente, senza vetri, senza porte, già sudicia locanda del regime comunista. L'impresa edile inviata da Roma non trovava un chiodo o un asse da cantiere! La distribuzione di energia elettrica, acqua, telefoni, trasporti era quasi inesistente. E così è stato giocoforza tornare più volte in Albania, dove è nato il progetto dei cantieri di lavoro e poi delle aziende familiari".

Su *La Guida* del 19 gennaio 2014, don Benevelli racconta a Carlo Vallati un episodio che lo ha coinvolto in prima persona nel 1991 a Tirana con Madre Teresa di Calcutta, originaria dell'Albania, quando cercavano una sede per il nuovo Nunzio Apostolico in Albania: "Monsignor Ivan Dias, già Nunzio in Corea, a ottobre del 1991 viene trasferito in Albania. Mi sono trovato con Madre Teresa dentro un'urgente ricerca dei locali necessari per l'alloggio e gli uffici della Nunziatura a Tirana. In coppia con Madre Teresa abbiamo iniziato il pellegrinaggio delle consultazioni. Madre Teresa era accompagnata da gesti che esprimevano la sua fede e speranza senza limiti. Mentre camminava ripeteva questo gesto: sprofondava la mano destra nella tasca, estraeva il pugno pieno di medagliette della Madonna e le lanciava nei giardini dei caseggiati. E qui il miracolo impreveduto! Un signore ci saluta e sorridente si presenta: "Sono l'ambasciatore della Repubblica di Cuba e con il cambiamento del regime saremo obbligati a chiudere questa bella villetta della nostra sede. Forse vi può servire per il Nunzio in arrivo". Madre Teresa si illumina e mi tocca con una gomitata trionfale

per il miracolo. Così, sull'istante si è realizzato il passaggio della chiave e dell'assegnazione dei locali dall'Ambasciata di Cuba alla Nunziatura di Mons. Dias in cerca di una sede!”.



Tirana – Albania, 1991. Don Aldo con Madre Teresa di Calcutta.

### *Cittadino onorario di Scutari*

Il 27 gennaio 1995 don Aldo riceve l'ambito riconoscimento della Cittadinanza onoraria di Scutari, quale ringraziamento per il lavoro svolto dalla Lvia. La traduzione di un articolo pubblicato su un giornale di Scutari del 16 febbraio dice: “Ormai si chiama *Cittadino onorario di Scutari*. Il titolo di cittadino onorario è stato attribuito dal Sindaco della città a don Aldo Benevelli (presente alla cerimonia), Presidente dell'Associazione Italiana dei Volontari Laici (Lvia). Questo titolo è un segno di riconoscenza che Scutari ha voluto esprimere alla Lvia. Questa Associazione agisce nel nord dell'Albania fin dal 1993. Ha lavorato con molta disponibilità

per organizzare ed aiutare in tutti i modi gli scutarini disoccupati, i contadini e gli artigiani. Sono più di 700 le famiglie – 540 a Scutari e 210 a Lezha – aiutate economicamente tramite il lavoro svolto nei cantieri organizzati nelle due città. In più ci sono famiglie in 14 villaggi, organizzate in gruppi, che beneficiano di assistenza tecnica e di aiuti per lavorare meglio la loro terra. Neanche la tradizione della lavorazione dell'argento è stata dimenticata. La Lvia ha appoggiato l'iniziativa dell'artigianato privato che si esercita nel corso professionale avviato a questo scopo, dove partecipa un certo numero di allievi”.

Alla fine di gennaio 2003 il sindaco di Scutari è venuto a Cuneo in visita alla Lvia e, intervistato da *La Guida*, ha detto fra l'altro: “I progetti studiati dalla Lvia hanno contribuito in maniera preziosa a dare un aiuto a Scutari. Dopo i primi aiuti umanitari per superare l'emergenza, nascono i cantieri di lavoro per disoccupati e quindi inizia il programma di promozione plurisetoriale con la realizzazione di una ventina di aziende agricole famigliari produttive in numerosi villaggi del distretto di Scutari. Nel 2000 alcune aziende si sono consociate per affrontare meglio lo sviluppo e la Lvia ha fornito loro l'assistenza tecnica ed il supporto finanziario”.

Oggi gli Albanesi residenti a Cuneo sono quasi 1.300 e hanno costituito l'Associazione *Fratellanza Vllaznia* che organizza una Festa in occasione dell'anniversario dell'indipendenza dell'Albania, in collaborazione anche con l'Associazione Migrantes, la Lvia e con il patrocinio del Comune di Cuneo. Don Aldo ha sempre sostenuto queste feste degli Albanesi.

### *La Commissione diocesana Giustizia e Pace*

Dal 1994 al 2015 don Benevelli è stato il responsabile della Commissione diocesana *Giustizia e Pace*. Sul sito internet della Diocesi, nel preambolo dello Statuto della Commissione Diocesana

Giustizia e Pace, si legge: “La Chiesa si sente oggi urgentemente impegnata a promuovere la giustizia e la pace, per la responsabilità che ha verso il nostro Paese e per la solidarietà con ogni persona ed ogni popolo. La Commissione si adopera per educare la comunità ai valori della giustizia e della pace, tutelare i diritti delle persone e delle comunità, salvaguardare l’ambiente di vita degli esseri umani, sviluppare l’attenzione alla mondialità, individuare e denunciare le ingiustizie, le violazioni e le negazioni dei diritti umani, promuovere iniziative di sensibilizzazione delle comunità e dei cristiani sui problemi della giustizia e della pace”.

Tra le iniziative della Commissione Giustizia e Pace per il 2007, don Aldo segnalava: “Come ogni anno Giustizia e Pace si fa promotrice, in collaborazione con l’Istituto Storico della Resistenza, le Amministrazioni Comunale e Provinciale, di un pacchetto di iniziative culturali per la Giornata della Memoria, estesa anche al ricordo delle vittime non ebraiche. Vengono perciò ricordati i numerosi sacerdoti e religiosi, militari e civili deportati nei campi di sterminio nazista. Dal 25/2 al 3/3: 7ª Edizione di *Parole fra Continenti*, Mostra Internazionale del libro Nord-Sud e assegnazione del Premio Annuale dell’Università della Pace *Giorgio La Pira*. Collaborazione con il Comitato Nazionale 8 Settembre. Impegni vari per la Festa Patronale di San Michele. Proposta di un “Primo Incontro con il Territorio Montano”, dopo il pesante esodo dalle vallate”.

### *Voi banditen!*

Nel 1995 è stato pubblicato il libro *Voi banditen! Preti e religiosi vittime della violenza e dell’odio*, con saggi storici di don Aldo Benvenuti, Renzo Amedeo, don Maurizio Ristorto e Giuseppe Griseri. Dalla prefazione del libro emergono le considerazioni di don Aldo sui danni causati dal fascismo e sull’impegno di tanti sacerdoti per difendere i valori della dignità personale, della pace e della non vio-

lenza: “Questo libro vorrebbe entrare nelle vostre case non soltanto per riportarvi, con scrupolosa fedeltà, alcune delle vicende nelle quali uomini e paesi patirono morte e violenza, ma per informarvi anche sul travaglio attraverso il quale la nostra gente si è spogliata della cultura di alterigia e di violenza instillata per vent’anni dal fascismo, mediante un’educazione capillare e sistematica che l’aveva soggiogata e spinta nel tunnel della rovina bellica, economica e, soprattutto, morale, e gradualmente è passata all’opposizione o resistenza di popolo. La camicia nera, il catechismo mussoliniano, l’involucro spettacolare e culturale avevano rivestito un Paese intero, dalla culla alla tomba, di ritualità e di immagine, ma soprattutto avevano seminato negli spiriti una coscienza sviata e alienata, svuotata delle Verità e dei Valori universali e in stridente contrasto con essi. Dalle note qui ordinate emergerà quanto gli avvenimenti degli anni ’40 abbiano determinato la fase finale di questo processo liberatorio e come abbiano contribuito le prese di posizione di numerosi sacerdoti fattisi avanti per difendere i valori della persona umana, della pace, della non violenza”.

### *Cappellano di Nostra Signora del Lavoro (Ferrovieri)*

Nel libro *Cuneo, una Diocesi e una Città* (1998), don Gian Michele Gazzola scrive che “La zona della parrocchia del Sacro Cuore gravitante verso la stazione ferroviaria, fu da sempre la più lontana dalla chiesa parrocchiale e la meno servita da presenza religiose. Con la benedizione del vescovo mons. Guido Tonetti nel 1965 si affittò un vasto locale a piano terra in via Meucci 34, adibendolo stabilmente a cappella. Significativa è la statua in terracotta raffigurante Nostra Signora del Lavoro, opera di Mario Perotti”.

Dal 1965 e fino alla chiusura della cappella il 31 dicembre 2016, don Benevelli ne è stato il cappellano, fungendo altresì da cappellano dei Ferrovieri di Cuneo. Un’iniziativa da lui promossa era la celebrazione della Messa di mezzanotte a Natale nell’atrio della

stazione ferroviaria, come ancora ha fatto nel 2015. *Targato CN* scriveva: “Come ogni anno, anche nella notte di questo Natale è stata celebrata la Messa di mezzanotte nell’atrio della Stazione Ferroviaria di Cuneo. I macchinisti delle Ferrovie di Cuneo hanno allestito l’altare e disposto le sedie in tutta l’area antistante la biglietteria e don Aldo Benevelli ha celebrato la Messa”.

## Capitolo 5

### “L’Amore mi ha tormentato una vita”

*L’Eremo Catina Gubert*

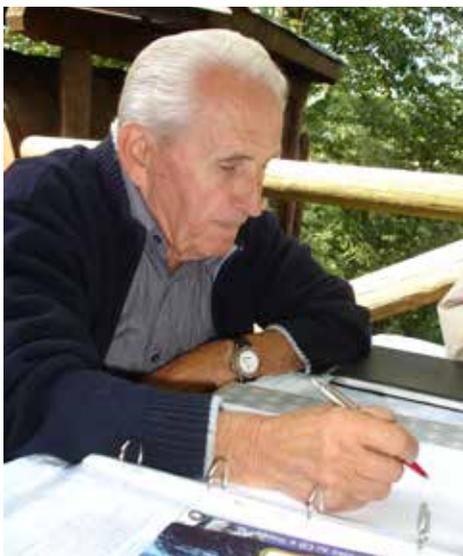
Il settimanale *La Guida* del 28 agosto 1996 intitolava “Un piccolo Eremo per pause dello spirito”. La notizia descriveva come “Nell’occasione della benedizione di un grazioso pilone in regione Sant’Antonio (*Tetti Dreun*) di Borgo San Dalmazzo, la folla dei convenuti ha potuto scoprire il modesto complesso di costruzioni rurali-montane, ristrutturato ed ora in grado di ospitare piccoli gruppi per momenti di riflessione, studio, preghiera”.

L’Eremo, voluto da don Aldo e dalla Lvia, è stato intitolato a Catina Gubert, nata a Fiera di Primiero (Trento) nel 1921. Nel 1973 per la prima volta Catina è partita per il Burundi insieme ad altri volontari laici della Lvia. Era appena passata la terribile bufera del genocidio del maggio 1972 che aveva lasciato 250.000 morti, tra i quali anche 24 sacerdoti. Nel 1979 Catina ha dovuto rientrare in famiglia a causa delle prime espulsioni dei missionari. È tornata in Africa nel 1984 e nel 1994, ormai settantatreenne, in una missione dei padri Saveriani a Buyengero in Burundi. La sera del 30 settembre 1995 è stata assassinata insieme a due sacerdoti Saveriani della missione nella guerra civile nel Paese.

Nell’abbozzo del *Curriculum Vitae* del 1999, don Aldo scrive che dal 1997 era “una specie di monaco all’eremo Catina Gubert...”

Quando l’Eremo di Tetti Dreun è stato venduto, il ricavato è servito per la realizzazione della Casa di Accoglienza *Il Sogno di don Aldo Benevelli*.

Don Aldo all'Eremo Catina Bubern di Tetti Dreun. "Mi considero una specie di monaco all'eremo Catina Gubert..."



Madonna del Lavoro. Affresco di Tetti Dreun, fatto restaurare da don Aldo.

## *Il Comitato Cittadino per la Persona Anziana*

L'ONU aveva proclamato il 1999 Anno dell'Anziano, con lo slogan *Una società per tutte le età*. Don Aldo si è immediatamente attivato e in accordo con il Comune, i Centri Anziani e i Sindacati per i Pensionati, ha promosso la costituzione del *Comitato Cittadino per la Persona Anziana*.

Questo Comitato ha elaborato un documento programmatico di interventi che è stato presentato alla Giunta comunale e pubblicato da don Aldo su *La Guida* il 5 novembre 1999, dove afferma che “Per non sradicare l'anziano dalla famiglia e dalla comunità occorre una coraggiosa inversione di rotta con interventi domiciliari (...) Sulla pagina mensile de *La Guida* curata dal Comitato cittadino dell'Anno internazionale della Persona Anziana diamo particolare risalto al Documento che lo stesso Comitato ha elaborato in una sua laboriosa ricerca e riflessione realizzata durante mesi di incontri di studio in collaborazione con i sindacati pensionati, esperti della Regione Piemonte e con gruppi di volontariato. (...) Si può dire che Comune, Consorzio socio-assistenziale e Chiesa locale, armonizzando le loro risorse, produrranno un buon progetto se, con tutta una serie di risposte mirate e programmate (ospedalizzazione e domiciliarità, tempo libero, prevenzione, case di giorno, centri polivalenti, alloggi assistiti, centri socioculturali, ecc.) rimuoveranno in gran parte, in un futuro non troppo lontano, la madre di tutte le paure della persona anziana: la solitudine”.

## *Giorno della Memoria e Concerto della Memoria*

Il Giorno della Memoria (27 gennaio) è stato istituito con la Legge 211 del 2000: “La Repubblica Italiana riconosce il giorno 27 gennaio, data dell'abbattimento dei cancelli di Auschwitz, quale *Giorno della Memoria*, al fine di ricordare la *Shoah* (sterminio del po-

polo ebraico), le leggi razziali, la persecuzione italiana dei cittadini ebrei, gli italiani che hanno subito la deportazione, la prigionia, la morte, nonché coloro che, anche in campi e schieramenti diversi, si sono opposti al progetto di sterminio, e a rischio della propria vita hanno salvato altre vite e protetto i perseguitati. In occasione del *Giorno della Memoria* sono organizzati cerimonie, iniziative, incontri e momenti comuni di narrazione dei fatti e di riflessione, in modo particolare nelle scuole di ogni ordine e grado, su quanto è accaduto al popolo ebraico e ai deportati militari e politici italiani nei campi nazisti, in modo da conservare nel futuro dell'Italia la memoria di un tragico ed oscuro periodo della storia nel nostro Paese e in Europa, e affinché simili eventi non possano mai più accadere”.

A queste celebrazioni a Cuneo, don Aldo e il Comitato Cittadino della Persona Anziana hanno dato un notevole contributo nell'organizzazione. La 3<sup>a</sup> Giornata della Memoria (2003) è stata l'occasione per ricordare la “Strage della Candelora” dei dieci giovani il 2 febbraio 1945 a San Benigno, ad opera di milizie fasciste. Su *La Guida* del 24 gennaio 2003, don Benevelli scriveva: “Chi li ha uccisi aveva bevuto alle anfore di un regime. La nostra generazione, purtroppo, ricorda quando lo Stato ci educava a odiare. A scuola ci invitavano a comperare ed ostentare il distintivo «Dio stramaledica gli inglesi». Si diventava anche volgari nell'inimicizia: la Francia doveva essere per noi la «sorella latrina», parafrasando sguaiatamente «latina». Chi semina odio è condannato a raccogliere morte. In questi giorni di Memoria ci propongono bandiere iridate di Pace, concerti di pace. Benvenute queste iniziative! Ma la strada della Pace è ancora lontana. Al di là dei luoghi dove già la guerra è brutalmente guerreggiata, incombono sull'intero pianeta velate ideologie politiche, economiche, culturali che ripetono le strategie inique delle dittature di ieri: vedi rapine dei Paesi poveri sui mercati internazionali; sfruttamento della mano d'opera, anche minorile; ingordigia cinica sul commercio degli armamenti; ed ora, in Italia, anche la tracotanza di cancellare le date e i nomi storici dell'opposizione al nazifascismo. Come scalzare questi meccani-

smi di peccato (il vocabolo è di Giovanni Paolo II) se non con una mobilitazione secca, globale delle coscienze oneste?”.

Il Concerto della Memoria del 27 gennaio 2003, al Teatro Toselli, aveva come interprete principale il cantante americano Solomon Burke, “il re del soul”. Ingresso libero con offerta che – precisava La Guida – “sarà direttamente trasmessa al forno dei Salesiani, che cuociono e distribuiscono il pane ogni giorno a bambini, vecchi e malati di 300 famiglie arabo-cristiane nella Betlemme assediata”.

Il Concerto della Memoria del 25 gennaio 2004 ha avuto come interprete Noa, la celebre cantante israeliana che ha ricevuto il riconoscimento da parte della Fao di “Ambasciatrice di Pace nel mondo”.



Giornata della Memoria – 25 gennaio 2004.

La cantante israeliana Noa su palco del Teatro Toselli con don Benevelli e il sindaco Valmaggia.

Nel 2005 il Concerto della Memoria è stato interpretato da Miriam Makeba, la cantante sudafricana simbolo della lotta contro l'apartheid. Antonella Ruggiero è stata l'interprete del Concerto della Memoria del 27 gennaio 2006. In quell'occasione don Benevelli diceva: "Con il sindaco e con il Comitato della Persona Anziana e della Memoria – che al suo interno conta una buona parte di ex partigiani, ex combattenti nel Corpo di Liberazione, ex internati ed ex deportati – e con l'Istituto Storico della Resistenza, abbiamo scelto di aprire questo nostro incontro con una riflessione che è una pensosa risposta al titolo della serata stessa: *Perché questa città fa memoria*. Talvolta la coscienza umana registra distrazioni e vuoti, per cui le sfuggono purtroppo esperienza e storia. C'è il rischio di cadere in quella ignominiosa cancellazione dell'uomo in uso quotidiano degli sgherri nazisti addetti all'allucinante cernita o selezione delle vittime destinate ai campi di eliminazione e ai forni crematori. Giuriamo che per noi quei martiri ebrei, cristiani, uomini, donne, bambini saranno per noi e per questo nostro Paese, ora libero grazie al loro sacrificio, saranno per sempre luce e vita"

*Parole fra Continenti, Mostra del Libro Nord Sud e il Premio Artisan de la Paix*

Il 2001 è l'anno in cui prende avvio una nuova, importante iniziativa culturale promossa da don Benevelli e destinata ad avere un crescente successo negli anni successivi. Si tratta della rassegna annuale di *Parole fra Continenti*, la Mostra internazionale del Libro Nord-Sud e il Premio *Artisan de la Paix*.

Su *La Guida* del 29 dicembre 2000, don Aldo scrive questa presentazione: "La città si prepara per una serie di celebrazioni che chiuderanno l'Anno delle Nazioni Unite per una cultura di Pace e non violenza e apriranno l'Anno internazionale del Volontariato. Nei giorni 12, 13, 14 gennaio sarà possibile visitare nel Salone della Provincia una Mostra-Mercato di libri dai titoli stimolanti: la

storia, l'economia, i luoghi africani di forte interesse turistico e storico, i problemi del dopo indipendenza dei Paesi del Terzo Mondo, il contrasto Nord-Sud, l'immigrazione. Il pomeriggio di venerdì 12 gennaio il noto giornalista Igor Man, corrispondente delle più prestigiose testate italiane dalle frontiere delle più amare tragedie di questi anni, incontrerà la cittadinanza nella Sala della Provincia. Sabato 13, Man riceverà l'ambito premio internazionale *Artisan de la Paix* durante un pomeriggio di festa al Teatro Toselli”.

L'edizione 2002 di *Parole fra Continenti* ha offerto una riflessione sui Conflitti in atto tra il Nord e il Sud del mondo. “Tra guerra e guerra: segnali di Pace” è stato il tema del 2003. Nel 2004 si è parlato di “Abusare di Dio... Le religioni fra nuovi fondamentalismi e cammini di Pace”. Su *La Guida* del 6 febbraio, don Aldo scrive: “Con *Parole fra Continenti* alla sua quarta edizione vorremmo continuare nel nostro tentativo di comunicare un patrimonio di valori fondamentali in un mondo che cambia, valori che, se assunti a regola di vita, difenderebbero la convivenza umana da altre esperienze d'orrore, sopraffazione, lutti. Il contributo dell'evento cuneese è un modesto passo in direzione di questo riappropriarsi dell'equilibrio etico e comportamentale nei confronti dell'altro, quell'altro che è specialmente il Sud del mondo, con storie, tradizioni, economie, ritmi diversi e, oggi, con realtà esistenziali drammatiche”.

Prima della pandemia da Covid, *Parole fra Continenti* si è svolto dal 21 al 23 marzo 2019 nello Spazio Incontri della Fondazione CRC, sul tema *Democrazia e disobbedienza civile. Prima che gridino le pietre*. L'attenzione era rivolta ai gravi disagi inflitti a tanti migranti.

## *Gli 80 anni di don Aldo*

Per gli 80 anni di don Benevelli, compiuti il 29 dicembre 2003, *La Guida* del 2 gennaio 2004 pubblica un'intervista curata da Claudio Mondino: "Ha compiuto 80 anni don Aldo Benevelli, un cuneese che ha vissuto con intensità e profeticità le differenti sfide che dalla Resistenza ad oggi si sono susseguite a livello sociale ed ecclesiale, sia nel contesto italiano come in quello internazionale. L'età avanzata non frena il suo entusiasmo e la laboriosità certosina con cui continua a proporre per la nostra città momenti elevati di cultura politica e cristiana".

Alla domanda: "*Quali sono le costanti che l'hanno accompagnata attraverso le varie vicende della sua esistenza come uomo e come prete?*", don Aldo risponde: "Mi è restato in cuore, nel profondo, la frase scolpita sulla lapide del Sacrario partigiano di Certosa di Pesio: «Odio ci uccise, ci fa rivivere Amore». L'Amore mi ha tormentato una vita; Lui, cioè lo Spirito di Dio, mi ha riempito fino all'orlo di passione".

E alla domanda: "*Che cosa continua a darle entusiasmo?*", rispondeva: "La passione non è morta ed è accesa anche oggi proprio perché è Amore. Non ho il coraggio di relegarlo alla pensione. (...) Farò il possibile per non perdere di vista quel patrimonio potente che una famiglia intera di profeti ha incendiato i nostri anni verdi: La Pira, Dossetti, Mazzolari, don Milani, Carretto, don Paoli, La Valle, Paulo Freire, fino ai Vescovi Léger, Lercaro, Michele Pellegrino, Silvio Riva. Ciò che abbiamo veduto, ciò che abbiamo ascoltato, ciò che abbiamo toccato dobbiamo dirlo sulle piazze, sui tetti, sulla carta, sulle strade informatiche. Lo Spirito di Verità mi ha sempre regalato passione, Amore, entusiasmo; guai a me se sarò sordo ai suoi richiami a 80 anni!".

C'è stato un desiderio che don Aldo aveva fortemente voluto ma non è riuscito a realizzare: l'istituzione dell'8 settembre quale Giornata nazionale della Rinascita del Paese.

L'8 settembre 2005 don Aldo è stato il promotore a Cuneo del Co-

mitato Nazionale 8 settembre 1943 “per ottenere dal Parlamento il riconoscimento di tale data come Giornata della Rinascita del Paese, riconoscimento che si aggiungerà alle altre date (27 gennaio, Giorno della Memoria; 25 aprile, Festa della Liberazione) per dare l’opportunità di informare le generazioni di oggi su come ha reagito un popolo italiano all’ingordigia di un’ideologia che voleva seppellirci nella notte e nella nebbia di Auschwitz”.



“L’Amore mi ha tormentato una vita.  
Lui, lo Spirito di Dio, mi ha riempito fino  
all’orlo di passione”.

### *Gli 85 anni di don Aldo*

Su *La Guida* del 9 gennaio 2009 Romano Borgetto ha intervistato don Aldo per i suoi 85 anni, “*Pioniere e provocatore sul piano sociale, culturale ed ecclesiale*”. Ecco alcune domande e risposte

dell'intervista: *“Arrivare ad 85 anni senza accorgersene. Il segreto?”* “Non ho avuto il tempo di pensarci – sorride don Aldo Benevelli – perché l’idea di andare in pensione non mi ha mai sfiorato, e sono ancora tante le cose che mi restano da fare. Mi guardo attorno e vedo tanta gente che ha paura del futuro e si rintana nel proprio guscio. E invece il mondo avrebbe bisogno di una rivoluzione per riportare all’ordine del giorno i valori della libertà, dell’uguaglianza e della fraternità. Sarà di questo che dovremo rispondere a Dio nel giorno in cui saremo chiamati davanti a Lui”. *“È una forzatura pensare che alla radice del don Aldo prete c’è il combattente nella Resistenza?”* “Per nulla. È stato un passaggio quasi naturale, perché il messaggio centrale del cristianesimo è la liberazione. E mi chiedo come possiamo dirci cristiani e sopportare che in due terzi del mondo la libertà sia ancora calpestata”. *“A proposito di classe dirigente, come siamo messi in Italia?”* “Stiamo assistendo alla morte della politica intesa come servizio; è diventata commercio, scambio e pretesa di poltrone. Questo è paganesimo, è uno scandalo. Mi vuoi dire dove puoi trovare oggi un De Gasperi?”. *“Una definizione di se stesso?”*. “Un flemmatico passionale; apparentemente una contraddizione, ma nella mia vita ha finito per diventare un connubio”.

Don Benevelli è stato sempre molto legato alla mamma, Rosa Seghesio, morta nel 1979 a 93 anni. Sul ricordino funebre ha voluto scrivere: “Compose la sua lunga vita fedele ad una trama: il Vangelo. Amò nella discrezione, nel coraggio, nella perseveranza, nella laboriosità e nel sacrificio di sé. Ci ammaestrò a servire e a pregare con gusto. Ricorse alla severità del rimprovero, ma predilesse la mitezza, l’ospitalità senza finzione, il discorso arguto, perché donna di Speranza. Accoglila, Signore, nella Tua casa”.

Il ricordo di mamma Rosa ritorna nella poesia in piemontese che don Aldo scrive in occasione dei suoi 85 anni



"Il messaggio centrale del cristianesimo è la liberazione. E mi chiedo come possiamo dirci cristiani e sopportare che in due terzi del mondo la libertà sia ancora calpestata."

Adess a son 80 + 5, bin compì,  
ma chila, mia mama, da 'n pèss a-i è pi.  
Ma a l'ha sempre invitame a nen dësmentié  
che con pòca ròba, con ël cheur e fatica  
sempre, ògni dì, i peus sempre arivé:  
an Africa, an guèra, ant l'Italia sbandà  
ël bin as peul fè.  
Ansim a sta stòria a-i cala la fiòca,  
fòrse la lava da eror e pecà.  
Mi preuvo andé anans, coma da masnà,  
sempre che Chiel me salva,  
Chiel me parach' a dròco.  
Mi av ringrassio, voi àutri amis e amison:  
e pieve bin varda 'd cost vej masnajan!

*Adesso sono 80 + 5 (anni), ben compiuti,  
ma lei, mia mamma, da molto tempo non c'è più.  
Ma mi ha sempre invitato a non dimenticare  
che con poche cose, con il cuore e fatica  
sempre, ogni giorno, posso sempre arrivare:  
in Africa, in guerra, nell'Italia sbandata,  
il bene si può fare.  
Sopra a questa storia scende la neve,  
forse la lava da errori e peccati.  
Io provo ad andare avanti, come da bambino,  
sempre che Lui mi salvi,  
Lui mi protegga se cado.  
Vi ringrazio, voi altri amici e amiconi;  
e fate attenzione a questo vecchio bambinone!*

## *Don Aldo e i concerti al Lago Terrasole di Limone*

Nei primi anni 2000, don Aldo era presente ai concerti estivi che si svolgevano su una zattera galleggiante nel lago Terrasole di Limone Piemonte, sovente con suoi amici musicisti, quali il tenore Michelangelo Pepino e la violinista Vera Anfossi. Scopo del concerto era anche raccogliere fondi a sostegno della campagna *Acqua è Vita* della Lvia.

Per il concerto del 2004, Piero Dadone aveva scritto su *La Stampa*: “Un concerto sull’acqua e per l’acqua; infatti la manifestazione, sponsorizzata da Provincia, Riserva Bianca di Limone e Agimus di Cuneo, sostiene il grande progetto della Lvia, *Acqua è Vita*, impegnata a donare acqua a nove Paesi africani soffocati dalla morsa della siccità, dotando quei paesi di pompe a mano, pompe eoliche e grandi “giare” per la raccolta dell’acqua piovana, che per fortuna ogni tanto cade anche laggiù”. Don Aldo Benevelli aggiunge che “Il programma ha successo: i villaggi riescono a gestire le pompe e gli acquedotti. Il concerto serve a sensibilizzare l’opinione pubblica”.

Il concerto del 16 agosto 2010 aveva lo scopo di esprimere concreta solidarietà alle popolazioni di Haiti colpite il 12 gennaio da uno spaventoso terremoto. Don Benevelli scrive su *La Stampa*: “Cornice del concerto il suggestivo paesaggio naturale e una folla di circa duemila persone, arrivata in parte a piedi, in parte con la seggiovia. Uno spettacolo che Raitre ha raccolto nella fantastica iridescenza dei colori: dai gruppi di famiglie con nugoli di bambini, ai molti nonni con bastone, ai moltissimi giovani. Il numeroso pubblico si è sistemato sui declivi della conca. Atmosfera di casa, di solidarietà che ancora una volta ha stretto in un abbraccio generosissimo Cuneo con Haiti, il Paese tutt’ora disperato nella sua sciagurata emergenza, che purtroppo continua”.



Don Benevelli ad inizio anni 2000 era presente ai concerti estivi che si svolgevano su una zattera galleggiante nel lago Terrasole di Limone Piemonte, per raccogliere fondi a sostegno della campagna Acqua è Vita della Lvia.



## Capitolo 6

# “Ho giocato la mia vita”

### *Lasciare segni di memoria*

Nella sua lunga vita don Benevelli ha sempre voluto ricordare e testimoniare i sacrifici e gli ideali della lotta partigiana. Su *La Guida* del 26 aprile 1963 riferiva che a Cuneo si era costituito “il Comitato per le celebrazioni del sacrificio del Clero Italiano durante la Guerra di Liberazione, promosso da un gruppo di Sacerdoti, ex cappellani ed ex partigiani della provincia di Cuneo, che a ragione è considerata la culla della Resistenza italiana”. Don Aldo faceva parte della Segreteria esecutiva.

Il 7 dicembre 1963, a cura del Comitato Provinciale delle Famiglie dei Caduti per la Liberazione, a Madonna delle Grazie don Aldo celebra una Messa per commemorare Giovanni Ramero (1925 – 10/12/1943), il primo partigiano di Cuneo ucciso a Mellea (Fossano) dai tedeschi.

Con il passare degli anni, sentiva sempre più l’urgenza di lasciare segni di memoria tangibili per chi sarebbe venuto dopo la generazione che aveva vissuto e conosciuto la Resistenza. Questo bisogno lo aveva già espresso in una Lettera aperta che, insieme ad Aldo Sacchetti e Sergio Costagli, aveva indirizzato il 7 maggio 2004 al Sindaco di Cuneo Alberto Valmaggia e al Presidente della Provincia Giovanni Quaglia.

La lettera diceva tra l’altro: “Il dramma vissuto dalla popolazione civile e dai gruppi di resistenza armata contro le truppe nazifasciste in Provincia, di recente riconosciuto con la Medaglia al Valore Civile, dovrebbe – a nostro avviso – essere costantemente tenuto vivo per la popolazione cuneese anche attraverso una serie di *segni*

da lasciare sui luoghi dove numerosissimi Cuneesi hanno pagato, con rappresaglie, sequestri, morti ingiustamente dimenticati”.

In occasione del 25 aprile 2009 il Comune di Cuneo ha collocato alcuni pannelli descrittivi all’ingresso di tre luoghi che hanno visto in azione la barbarie nazifascista, con testi preparati da don Aldo Benevelli:

L’edificio in corso IV Novembre 11, angolo via XXVIII Aprile, è stato costruito nel 1925 come caserma dei Carabinieri, e oggi è la sede della Confartigianato di Cuneo. Nei venti mesi della Repubblica Sociale Italiana di Mussolini (autunno 1943 – aprile 1945) è stata la sede dell’Ufficio Politico Investigativo fascista (UPI). Il testo di don Aldo (ospite della famigerata cella UPI) dice: “L’antico portoncino recuperato dagli scantinati sottostanti, restaurato da mano esperta di artigiano e collocato all’ingresso della Confartigianato, richiama soci, ospiti, amici, visitatori alla sua drammatica storia. Era la robusta porta di una delle tette celle dove la Gestapo e gli aguzzini dell’UPI rinchiudevano i Patrioti ribelli alla feroce occupazione nazifascista negli anni 1943-1945.

“L’intero fabbricato è stato in quei lunghi mesi centro operativo di repressione, incarceramento, interrogatori, violenza, tortura. Le vittime straziate nelle carni, i volti tumefatti, stravolti dallo spasimo delle scariche elettriche, venivano trascinate dalle stanze degli interrogatori alla notte delle celle. I Patrioti – ragazze, giovani combattenti della Libertà, congiunti anziani e fragili – giacevano sui gemiti del loro corpo, ma il loro spirito non si era piegato.

I sopravvissuti dei barbari rituali vi invitano – amici – a contare con loro con quale moneta è stato saldato il costo della Libertà del Paese”.

Dall’autunno 1943 e fino alla Liberazione, l’edificio scolastico di corso Soleri 1, angolo via XX Settembre, era stato requisito dalle Brigate Nere per installarvi delle camere di sicurezza, camere di tortura, corpi di guardia e alloggiamenti. Nel corridoio d’ingresso della scuola elementare il pannello informativo riporta queste parole di don Aldo: “A te che sosti e leggi. Ricordiamo che questo

edificio scolastico ospitò negli anni 1943-1945 reparti della milizia fascista addestrati al rastrellamento dei ribelli. Qui venivano tradotti i Patrioti catturati per la loro identificazione e per i lunghi interrogatori affidati al brutale rituale degli aguzzini del regime. Percosse, minacce, orribili torture straziavano le carni dei “ribelli”, ma non piegavano il loro spirito. Il sangue schizzato sulle pareti e sul pavimento di questo che fu tempio dell’odio e della barbarie, ti ricordi quanto è costata la tua Libertà”.

Edificio di largo Barale 11-13, angolo via XX Settembre: “Palazzo Littorio”. Nell’atrio del Cinema Monviso è stato collocato questo testo di don Aldo: “A te che sosti e leggi. Ricordiamo che questo edificio progettato nella asciutta geometria dell’architettura mussoliniana, ospitava la Federazione Provinciale del Partito Nazionale Fascista e poi nei venti mesi 1943-1945 il Comando della Gestapo e del Servizio Segreto di Sicurezza nazista. Qui venivano tradotti i Patrioti catturati per la loro identificazione e per i lunghi interrogatori affidati al brutale rituale degli aguzzini del regime. Percosse, minacce, orribili torture straziavano le carni dei “ribelli”, ma non piegavano il loro spirito. Il sangue schizzato sulle pareti e sul pavimento di questo che fu tempio dell’odio e della barbarie, ti ricordi quanto è costata la tua Libertà”.



Don Aldo sulla tomba di Piero Cosa, Comandante del Gruppo Divisioni Autonome “Rinnovamento”.

## *Il sottoscritto, storia di un uomo libero*

Il 26 novembre 2011, al Cinema Monviso viene proiettato il film di Sandro Gastinelli e Marzia Pellegrino: *Il sottoscritto, storia di un uomo libero*.

Sul retro di copertina del Dvd sono incise queste parole di presentazione: “*Ho giocato la mia vita. È così che don Aldo Benevelli descrive il momento in cui è corso verso la libertà sfuggendo dai suoi carcerieri fascisti. E la svolta verso la salvezza non ha segnato l’abbandono della causa, ma un impegno maggiore che ne ha caratterizzato l’intera esistenza.*”

“Il film racconta la vita di un uomo libero: dalla sua infanzia nelle Langhe, alla vita di Resistenza, alla professione di fratellanza tra i popoli, fino all’impegno di oggi. La divisione in tre capitoli (Le origini, La Resistenza, L’impegno) percorre le tappe fondamentali della vita del sacerdote cuneese. Attraverso la sua testimonianza vengono raccontati oltre 50 anni della storia della provincia di Cuneo e della nostra nazione. Un concentrato di storia da trasmettere alle nuove generazioni, non solo per il suo valore intrinseco, ma anche per l’invito forte e diretto ad un impegno di partecipazione e di fratellanza all’interno della nostra società e tra i popoli.”

Nell’ultima parte del film, don Aldo ha fatto alcune considerazioni sulla società italiana di questi anni, affermando con forza che oggi lo scandalo, il peccato più grave è l’ignavia, anche tra i giovani: ignavia culturale di chi dice “faccio i fatti miei, la politica non mi interessa” e non si espone con le proprie scelte. Contro questo “peccato” don Aldo non esita a invocare una salutare rivolta!

Nel 2012 (a 89 anni!) don Benevelli ha rilasciato una lunga intervista video a Gigi Garelli e Remo Schellino dell’Istituto storico della Resistenza e della Società Contemporanea per *Granai della Memoria* dell’Università degli Studi di Scienze Gastronomiche di Pollenzo, dal titolo *Don Aldo Benevelli, un religioso tra i partigiani* (sito internet [www.granaidellamemoria.it](http://www.granaidellamemoria.it)).

La scheda di presentazione dell'intervista dice: "Intervistato nel 2012, Aldo Benevelli, classe 1923, rievoca la sua infanzia a Monforte d'Alba, ricordando tra l'altro lo scontro tra un parroco d'altri tempi e le locali autorità fasciste. Seguendo il padre che aveva la rappresentanza provinciale delle macchine da cucire Singer, all'età di sei anni Benevelli si trasferisce a Cuneo. L'intervistato rievoca il complesso rapporto che ebbe con la scuola, ricorda il severo maestro Giraudo, le Suore Giuseppine, l'ingresso in seminario. Si sofferma poi sull'antifascismo che in quegli anni cominciò a fare breccia nella Chiesa, soprattutto negli ambienti dell'Azione Cattolica, e ricorda la figura di don Viale. Si giunge così alla descrizione del 25 luglio 1943 a Cuneo e dell'8 settembre 1943 che sorprende il testimone a Gaiola. Nel caos di quei giorni ricorda l'attivismo di Dino Giacosa e Duccio Galimberti e lo slancio ideale di quella generazione. Si sofferma ancora sulla scelta della montagna e sulle caratteristiche delle diverse formazioni partigiane con particolare riguardo per ciò che avvenne a Cuneo. L'intervista si chiude con la rievocazione della sua detenzione nelle settimane che precedettero la Liberazione".

### *L'incontro tra don Aldo Benevelli e il Presidente Giorgio Napolitano*

Gli ultimi minuti del film *Il sottoscritto* mostrano le immagini e le parole dell'incontro tra don Benevelli e il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, avvenuto il 7 ottobre 2011 al Teatro Toselli, per iniziativa del Comitato delle Associazioni Combattentistiche per la Libertà.

Nella cronaca dell'avvenimento su *La Guida* del 14 ottobre, Massimiliano Cavallo ha scritto: "Dopo l'Inno di Mameli i saluti ufficiali. Il sindaco Alberto Valmaggia spiega le iniziative per i 150 anni dell'Unità d'Italia celebrate a Cuneo, riprendendo un pensiero di Cesare Pavese: «Quando un popolo non ha più il senso vitale del suo passato, si spegne». "E noi – sottolinea il sindaco – non vo-

gliamo che il nostro popolo oggi si spenga, vogliamo che vincano i sogni e i progetti dei giovani”.

“Dopo il sindaco è toccato a don Aldo, a nome del Comitato dei Combattenti per la Libertà che, se prima invita al “25 aprile non si tocca”, commuove quando ricorda le parole dei partigiani: “Morire ma non tradire. L’odio ci uccise, ci fa rivivere l’amore”. E poi chiude: Noi “giovannotti”, fedeli nonni d’Italia saremo sempre al suo fianco, signor Presidente: Viva l’Italia!”.

Al termine della cerimonia, “Napolitano ha salutato tutti, in particolare i ragazzi, ma anche quei “giovannotti” che come Lui hanno lottato per ricostruire questo Paese dallo scempio e distruzione fascista”.



Incontro tra don Benevelli e il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, avvenuto il 7 ottobre 2011 al Teatro Toselli. Al centro il professor Gustavo Zagrebelski.

## *Medaglia d'Argento ai Partigiani e Concerto di Roberto Vecchioni*

Nell'ambito delle celebrazioni per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia, il 6 dicembre 2011 il Comitato delle Associazioni Combattentistiche organizza un'importante serata al Teatro Toselli, nel corso della quale l'Associazione Partigiana Ignazio Vian consegna una Medaglia d'Argento a diciassette Partigiani dell'Associazione, sette dei quali sono cuneesi: don Aldo Benevelli, Mario Cometto, Giuseppe Ugliengo, Giovanni Dalmasso, Giovanni Garelli, Giovenale Giaccardi, Luigi Meineri.

Nel suo intervento, Claudia Bergia dice, fra l'altro: “Questa serata si inserisce in un calendario particolarmente ricco di appuntamenti realizzati dal Comitato delle Associazioni Combattentistiche in occasione del 150° dell'Unità d'Italia: concorsi nelle scuole, mostra itinerante di 30 Artisti per l'Unità d'Italia che ha toccato le città di Cuneo, Saluzzo, Boves e Fossano, alcuni spettacoli in questo teatro, come *Viva l'Italia* di e con Aldo Cazzullo, l'apposizione di una stele nel Santuario degli Angeli a ricordo degli Alpini caduti nelle missioni di Pace, nel giorno anniversario dell'impiccagione di Ignazio Vian, da ultimo, in ordine di tempo, la visita del signor Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, invitato a Cuneo proprio dal Comitato delle Associazioni Combattentistiche. Questa sera, con il concerto di Roberto Vecchioni, che ha accolto l'invito del Comitato, c'è la consegna delle medaglie d'argento coniate dalla Federazione Italiana Volontari della Libertà per celebrare i 150 anni dell'Unità d'Italia; medaglia d'argento che è stata anche consegnata ed appuntata al signor Presidente della Repubblica in occasione della sua visita a Cuneo il 7 ottobre. Prima di dare inizio vogliamo ricordare con enorme affetto tutti i Partigiani caduti nella Guerra di Liberazione e quelli che negli anni “sono andati avanti” e animano ogni giorno il nostro cuore di forza, coraggio, determinazione e voglia di lottare per i grandi valori della Resistenza: Libertà, Pace, Democrazia, Giustizia, Uguaglianza”.



6 dicembre 2011. Serata al Teatro Toselli con Roberto Vecchioni.

### *Don Aldo Cittadino Onorario di Chiusa Pesio, Cuneo, Boves*

Dopo la cittadinanza onoraria di Scutari in Albania, don Aldo ha ricevuto altre tre cittadinanze onorarie.

Il 26 maggio 2011, il Consiglio comunale di Chiusa Pesio gli conferisce la cittadinanza onoraria quale “Protagonista delle conquiste e degli ideali della Resistenza. Uomo del dialogo e del fare, fedele al Vangelo e alla Costituzione, ha scelto per tutta la vita di servire gli altri, la libertà, la democrazia, la giustizia, la pace”.

Il 22 novembre 2011, il Consiglio comunale di Cuneo conferisce “la cittadinanza onoraria a don Aldo Benevelli, sacerdote, testimone di giustizia, paladino di legalità, difensore dei valori sociali, per il contributo e l’impegno profusi a favore dei diritti dell’Uomo con la consapevolezza che occorre non dimenticare il passato per costruire e delineare il futuro”. La pergamena di cittadino onorario è stata consegnata a don Aldo il 5 dicembre nel corso di una solenne

cerimonia in San Francesco.

Il 30 luglio 2013, il Consiglio comunale di Boves conferisce “la cittadinanza onoraria a don Aldo Benevelli, sacerdote, testimone di giustizia, paladino di legalità, difensore dei valori sociali, per il contributo e l’impegno profusi a favore dei diritti dell’Uomo con la consapevolezza che occorre non dimenticare il passato per costruire e delineare il futuro”.

La pergamena di cittadino onorario di Boves è stata consegnata a don Aldo il 22 settembre, al termine della Carovana della Pace, per ricordare l’eccidio tedesco di Boves del 19 settembre 1943. Nella cronaca della cerimonia, *La Guida* del 27 settembre riportava queste parole di don Benevelli: “Sono commosso per il gesto affettuoso e paziente nei miei confronti; sono molto legato a Boves perché proprio qui ho deciso e scelto la strada del partigianato. Quella sera ero qui, in una città bloccata nel buio e nel silenzio. In quei frangenti ho imparato l’amore per la libertà. Ho imparato a mettermi al servizio della libertà e della pace. Ai giovani dico che occorre lottare per la pace, la libertà e la giustizia”.

Nel 2013 la casa editrice Araba Fenice pubblica la prima biografia di don Benevelli, *Don Aldo Benevelli uomo di pace*, scritta da Cristina Broseghini.

Sulla quarta di copertina sono riportate alcune frasi della prefazione di Gian Carlo Caselli: “Uomo di pace è la storia appassionata della vita di don Aldo Benevelli. Una vita ricchissima di vicende ed esperienze proteiformi e complesse. Tenute insieme da un *fil rouge*: la constatazione – evidente nel pensiero e nelle opere di don Aldo – che Cristo, nel Vangelo, ha liberato l’umanità dal peso dei lacci che imbrigliano e impoveriscono: i riti, le cerimonie esteriori, le formalità, gli idoli. Cristo non sta dalla parte di coloro che usano Dio per imporre qualcosa. Non si fa servire. Sceglie invece di servire gli uomini. Vuole liberare le persone. In questo modo la fede acquista un respiro alto. Significa cercare giustizia per trovare libertà e solidarietà. Significa cercare di essere fratelli, oltre i vincoli biologici. Significa oltrepassare i vincoli delle etnie per provare

a fare della moltitudine dei popoli che coesistono nel mondo una sola famiglia. Tutte ottime ragioni per essere cristiani”.



Da destra: Sergio Bussi, Giancarlo Caselli, don Aldo Benevelli, Francesco Vian, Paolo Vian, Alberto Valmaggia.

*Il Centro Culturale “Don Aldo Benevelli” e “Resistenze oggi – Informare per Resistere”*

A ottobre 2013 l'Associazione Partigiana *Ignazio Vian* crea il suo Circolo Culturale e la prima iniziativa è stata una serie di conversazioni ed incontri dal titolo “Resistenze di Oggi – Informare per Resistere”, curate da Claudia Bergia con il coordinamento di don Aldo Benevelli, presso lo Spazio Incontri della Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo.

Claudia Bergia, attuale Presidente dell'Associazione *Ignazio Vian*, racconta come è sorta l'idea di dare vita al Centro Culturale: “*Perché non dai vita ad un circolo culturale all'interno dell'Associazione Partigiana Ignazio Vian?* Era una sera di ottobre del 2013. Una di quelle tante sere trascorse a cena nella sua cucina di casa, facendo progetti, ideando nuove iniziative, raccontando la Resistenza, scherzando e ridendo. Da mesi continuavo a chiedere a don Aldo di poter organizzare degli incontri aperti al pubblico come Associazione partigiana *Ignazio Vian*, di cui lui era Presidente ed io segretaria, per riflettere sui Valori della Resistenza fissati nella Carta costituzionale italiana.

“È così che l'Assemblea dell'Associazione, nell'ottobre 2013, ha creato il suo Circolo Culturale. Abbiamo subito iniziato a pensare ad argomenti e ospiti per il primo ciclo di incontri. Don Aldo era molto legato all'inviato di guerra de *La Stampa* Mimmo Càndito. La prima telefonata l'abbiamo fatta a lui, che ha accettato con grande entusiasmo. Poi è stata la volta di Giancarlo Caselli, magistrato. Poi Nando dalla Chiesa, ed infine Luciano Violante, che don Aldo aveva incontrato in occasione del tentativo di far riconoscere l'8 settembre Festività nazionale. Gli ospiti c'erano. Bisognava pensare al titolo dell'iniziativa. Così è nata l'iniziativa annuale *Resistenze di Oggi – Informare per Resistere.*”

"No, non dite di essere scoraggiati,  
di non volere più sapere.  
Pensate che tutto è successo  
perché non ne avete più voluto sapere!" Giacomo Ulivi - partigiano (1925 - 1944)



# RESISTENZE DI OGGI Informare per resistere

Spazio Incontri Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo - Via Roma 17



**Martedì 22 ottobre 2013 ore 21**  
"LIBERTÀ DI INFORMAZIONE E POTERI FORTI:  
L'EVOLUZIONE VERTIGINOSA DELLE TECNOLOGIE."  
Mimmo Candito

giornalista - inviato speciale e corrispondente di guerra per LA SPIGA -  
Presidente nazionale di "Reportage sulla Pubblica"  
commentatore di politica internazionale - docente Università di Torino

**Lunedì 28 ottobre 2013 ore 21**

"LA COSTITUZIONE ITALIANA:  
ATTUALITÀ E ATTUAZIONE.  
LA CARTA TRADITA?"

Luciano Violante

ex Magistrato - docente Università La Sapienza di Roma - già Presidente Camera dei Deputati  
con i filmati dell'Intervista LUCE nella materia della Repubblica Italiana presentati da  
Marco Rossitti - professori Università di Cuneo



**Martedì 29 ottobre 2013 ore 21**  
"MAFIE DAL SUD AL NORD D'ITALIA.  
NUOVE RICERCHE E IMPEGNO DEI GIOVANI  
CONTRO LA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA."  
Nando dalla Chiesa

investigatore-sociologo - docente Università di Milano -  
Presidente onorario di LIBERI, Associazioni, nomi e numeri CONTRO LE MAFIE -  
Partecipano gli Allievi del Liceo "Annunziata" di Savigliano  
con scenari tratti dallo spettacolo MAFIA.

**Martedì 5 novembre 2013 ore 21**

"LEGALITÀ, LIBERTÀ, GIUSTIZIA:  
FONDAMENTO ESSENZIALE PER UNA VERA DEMOCRAZIA."  
Gian Carlo Casoli

Capo Unità Repressiva di Roma  
già Procuratore della Repubblica Tribunale di Palermo



La prima locandina del ciclo di incontri legati all'iniziativa annuale Resistenze di Oggi – Informare per Resistere, promosso dal Centro Culturale Don Aldo Benevelli dell'Associazione Partigiana Ignazio Vian.

Dal 2013 ad oggi il Centro Culturale *Don Aldo Benevelli* dell'Associazione Partigiana *Ignazio Vian* di Cuneo propone due cicli di incontri pubblici annuali. Negli anni si sono succeduti incontri con giornalisti quali Attilio Bolzoni, Giovanni Fasanella, Francesco Viviano, Emilio Casalini, Sandro Ruotolo, Pino Arlacchi, Bianca Stancanelli, Serena Uccello; scrittori e studiosi quali Franco La Torre, Paolo De Chiara, Antonio Pergolizzi, Marcello Ravveduto, Antonello Pasini, Alessandra Ballerini; Daniele Scaglione e Carla Gottardi per Amnesty International; Lidia Menapace, Carlo Petrini, Giovanni Impastato, Gian Giacomo Migone; Leonardo Guarnotta, ex magistrato del pool antimafia di Palermo; Don Luigi Ciotti.

La Presidente del Centro Culturale, Claudia Bergia, ha scritto che “Resistenze di oggi è diventato così un appuntamento fisso per Cuneo, insieme a Scrittori in Città. I due eventi hanno ricordato insieme, nel novembre 2016, il cantautore Gianmaria Testa (1958-2016). *Resistenze di oggi* nasce da una domanda: c’è oggi motivo e diritto di ribellione civile e di resistenza? Ma nasce anche da un obiettivo: continuare a parlare di Libertà, Uguaglianza, Giustizia, Democrazia, Pace.

“Informare, quindi, per far conoscere e riconoscere i valori che hanno ispirato i Partigiani 70 anni fa e che sono stati fondamento della nostra Costituzione, hanno tenuto saldo il nostro Paese anche nei periodi più bui degli anni successivi ed ai quali oggi, in questo delicato momento di crisi economica, finanziaria, sociale, culturale, politica, noi tutti, ma soprattutto i giovani, dobbiamo riferirci per vivere il presente e costruire il futuro.

“È tipico dei giovani non accettare la realtà in modo inerme, ma affrontarla con l’impeto e il vigore della giovinezza, come hanno fatto i combattenti per la Libertà che ben possono raccontare della loro volontà di giovinetti di resistere all’occupazione tedesca, alla barbarie e alla brutalità della dittatura e del loro impegno a non rassegnarsi mai per costruire la Libertà e la Democrazia.

“Ed ecco che alla domanda se c’è oggi motivo e diritto di Ribellione e Resistenza, rispondiamo: anche per ciò che deve essere fatto oggi, soprattutto dai giovani, la non accettazione di un sistema degradato, che richiede urgenti e sostanziali cambiamenti, l’impulso al rinnovamento, in questo senso possiamo e vogliamo parlare di Resistenza. Ci sono tantissime cose da fare e tantissime per le quali vale la pena di battersi e persino di vivere, ricordando che, per costruire il proprio futuro, i primi nemici da battere sono il disincanto, la rassegnazione, l’indifferenza.

“Per questo è indispensabile sapere, conoscere, essere informati, per resistere agli attacchi alla legalità, alla libertà, all’uguaglianza, alla giustizia, alla pace. Ecco l’obiettivo: *Informare per Resistere*”.

## *L'incontro con gli studenti di Morozzo*

Nella sua lunga vita, don Aldo Benevelli ha incontrato migliaia di studenti, per testimoniare la sua esperienza e i valori della Resistenza e della Costituzione. A mo' di esempio di questa sua passione per i giovani, si può citare l'ultimo incontro che il 12 febbraio 2015, a 91 anni compiuti, don Aldo ha avuto con gli studenti della scuola media di Morozzo.

*La Guida* del 27 febbraio scrive in proposito: "I centodieci alunni della scuola secondaria di primo grado hanno accolto con curiosità e rispetto don Aldo Benevelli, il prete partigiano e fondatore della Lvia, che ha affrontato il tema del fascismo e raccontato le sue esperienze di guerra. Partendo da Monforte, il paese dove è nato, e parlando di vino barolo e di bagna caoda, ha subito creato un'atmosfera di stupore e amicizia. Il delicato tema del fascismo è stato affrontato intervistando i ragazzi sul ruolo del loro sindaco e sulle modalità con cui viene eletto il primo cittadino di un paese libero. Ben diversa era la situazione quando il podestà era imposto e quando chi assumeva posizioni diverse dall'ideologia dominante veniva condannato. Don Benevelli ha più volte raccomandato ai ragazzi di apprezzare la libertà ottenuta con il sacrificio di tanti, non scontata, e li ha invitati a lavorare con responsabilità per la democrazia, senza arrendersi mai. «Una bella lezione di simpatia, umanità, coraggio, di storia e democrazia», hanno commentato gli insegnanti, ringraziando don Aldo Benevelli per la sua significativa presenza in mezzo ai giovani".

Sono ancora numerose le iniziative alle quali don Aldo Benevelli ha dato il suo contributo:

- Negli anni '60 ha svolto attività di volontariato sociale nelle carceri di Cuneo e Fossano, dove organizzava corsi di alfabetizzazione per detenuti.
- Dall'anno scolastico 1967/68 al 1978 è stato insegnante di Religione all'Istituto Professionale Statale per il Commercio *Sebastiano Grandis* di Cuneo.

- Segretario della Confederazione delle Associazioni Combattentistiche della Provincia di Cuneo.
- Socio dell'Associazione Mutilati e Invalidi di Guerra di Cuneo.
- Negli anni '80 è stato rappresentante regionale della Caritas Italiana.
- Nel 1982 ha dato il suo contributo all'avvio dell'Università della Terza Età di Cuneo, fondata l'8 novembre, mettendo a disposizione la sede della Caritas per le riunioni del Comitato direttivo dell'Unitre.
- Nel 1987 ha collaborato alla nascita dell'emittente televisiva cuneese Telegranda.
- Ha collaborato con numerose riviste, settimanali e quotidiani, scrivendo saggi su problematiche sociali, politiche o culturali.
- Il 16 novembre 2002, ha ricevuto dalla Provincia di Cuneo il riconoscimento di "Cittadino cooperatore" nell'ambito del convegno "Cooperazione internazionale: risposte e proposte in provincia di Cuneo".



## Capitolo 7

### **Pacifista combattivo e pacifico combattente**

#### *La morte di don Aldo*

Il 27 gennaio 2017, per l'ultima volta don Aldo si presenta in pubblico (a 93 anni) nella Sala San Giovanni, per ricevere con altre quattordici persone la "Medaglia della Liberazione", che viene concessa a partigiani, ex internati nei lager nazisti, combattenti dei reparti regolari delle Forze Armate cobelligeranti con gli Alleati.

Pochi giorni dopo sopraggiunge la morte, che lo coglie la sera della domenica 19 febbraio, nella sua casa di via Antonio Stoppani 31.

La camera ardente venne allestita nel Salone d'Onore del Municipio, ha visto un ininterrotto passaggio di gente che voleva rendere un omaggio di stima e di affetto a don Aldo. Il Comune ha decretato il lutto cittadino per il funerale, che si è svolto nel pomeriggio di mercoledì 22 febbraio.

Nel corso della cerimonia, davanti al Municipio, la figura e l'opera di don Aldo sono state ricordate negli interventi di Sergio Chiamparino, Presidente della Regione Piemonte, Andrea Olivero, Vice Ministro, Federico Borgna, Sindaco e Presidente della Provincia, Ernesto Billò per l'Associazione e Circolo Culturale *Ignazio Vian*, Riccardo Botta per la Lvia, Terry Dutto per la Focsiv, Michele Maddaloni per il Service Center di Cuneo, Sergio Soave, Presidente dell'Istituto Storico della Resistenza, Ughetta Biancotto, Presidente provinciale ANPI. È stata inoltre data lettura dei messaggi inviati da Gian Carlo Caselli, Giulietto Chiesa e Giovanni Quaglia. In particolare, Sergio Chiamparino ha ricordato don Benevelli come "Pacifista combattivo e pacifico combattente, antifascista tipicamente cuneese, cioè popolare, radicato e anche radicale ma

mai politicamente settario, mosso da grandi valori di comunità rivolti poi all'azione sociale e alla cooperazione tra i popoli. È stato un combattente per la giustizia sociale, un uomo che ha lottato per la libertà e che ha subito capito che non poteva bastare ma ci voleva anche giustizia sociale. Il tempo non potrà cancellare i suoi valori di umanità, esempio morale per i giovani e per il futuro”.



“Pacifista combattivo e pacifico combattente, antifascista tipicamente cuneese, cioè popolare, radicato e anche radicale ma mai politicamente settario, mosso da grandi valori di comunità rivolti poi all'azione sociale e alla cooperazione tra i popoli”. Intervento di Sergio Chiamparino, Presidente della Regione Piemonte, in occasione delle esequie di don Aldo .

Nelle esequie religiose celebrate in cattedrale, don Aldo è stato commemorato dal Vescovo Piero Delbosco, da don Flavio Luciano, direttore dell'Ufficio diocesano per la Pastorale del lavoro, e dalla presidente del Circolo culturale *Ignazio Vian*, Claudia Bergia.

Il Vescovo Delbosco ha sottolineato come don Aldo “è stato un uomo libero, animato da una fede profonda, fino all’ultimo. Ha servito la Chiesa con tanti progetti di sviluppo a favore dei più poveri in varie parti del mondo. L’ha servita nella preghiera costante. L’ha servita attirando attorno a sé, spinto dal suo carisma particolare, tante persone. L’aver guardato oltre i nostri confini, al mondo, a coloro che vivono nelle periferie, è la sua vera eredità che ci arricchisce. Questo suo testimone va raccolto senza fare accademie, ma cingendosi un grembiule e amando nella verità e nella giustizia”.

Don Aldo Benevelli è tumulato nella tomba del Clero nel Cimitero urbano di Cuneo.

*L'Associazione Service Center e  
la Casa “Il Sogno di don Aldo Benevelli”*

Il 16 dicembre 2017 è stata inaugurata la nuova sede operativa e legale del *Service Center* nella Casa Benevelli di via Stoppani 31, Associazione di volontariato e di promozione sociale voluta e fondata nel 2016 da don Aldo, a servizio di persone in disagio economico, sole o comunque in difficoltà.

Nel testamento olografo del 9 luglio 2016, don Benevelli scrive tra il resto: “Desidero che il ricavato della vendita di Tetto Dreun (Borgo San Dalmazzo) vada ad aggiungersi al patrimonio del *Center* (Associazione *Service Center*), in particolare per realizzare la Casa di Accoglienza dei senzatetto”.

Il 4 maggio 2019 è stata inaugurata la Casa di accoglienza temporanea, con obiettivi sociali, *Il Sogno di don Aldo Benevelli*, situata in via Fossano n. 20, a Cuneo.



La Casa Il Sogno di don Aldo Benevelli, situata in via Fossano n. 20, a Cuneo.

## *La testimonianza di Claudia Bergia*

“Prima di tornare alla Casa del Padre, desidero ancora creare un’Associazione che si occupi delle persone”. Così diceva don Aldo negli ultimi anni di vita. Don Aldo ha sempre messo al centro di ogni suo gesto “la persona”. Quella che Lui ben già sapeva, sarebbe stata l’ultima di quell’infinità di idee che sempre lo aveva accompagnato, doveva concentrarsi sull’essere umano e i suoi bisogni. Doveva essere un’Associazione capace di offrire “servizi alla persona”. Il nome lo trovò don Aldo. “Si chiamerà Service Center onlus”. Lo disse con un tono che non ammetteva repliche. E ne disegnò il logo: la sua mano. Le mani che si stringono divengono il logo del Service Center onlus.

Il 26 maggio 2016 l’atto costitutivo della nuova Associazione proprio nel salotto della sua abitazione in via Stoppani n. 31 . La prima sede dell’Associazione in Corso Kennedy, messa a disposizione dall’Amministrazione comunale di Cuneo. I volontari del Service Center onlus si alternavano nell’apertura dello Sportello di Ascolto. Avanti così fino a quel 19 febbraio 2017 quando don Aldo fece ritorno alla Casa del Padre.

Il 16 dicembre 2017 viene inaugurata la nuova sede operativa e legale del Service Center onlus nella Casa Benevelli in via Stoppani n. 31 a Cuneo. Nella nuova sede, l’Associazione di volontariato e promozione sociale Service Center onlus, si pone al servizio di persone in disagio economico, sole o comunque in difficoltà, prosegue nell’attività di “ascolto”, propone un bando annuale di Borse di studio per giovani volenterosi e capaci ma con difficoltà economiche, offre corsi di lingua e cultura italiana per stranieri, distribuisce vestiario, organizza l’“Estate bambini” e il doposcuola gratuiti.

Negli ultimi anni di vita, indicando qualche casolare diroccato, don Aldo diceva: “sarebbe perfetto per creare una Casa per i senza tetto. Una Casa dove possano vivere sentendola Casa loro. E liberi di stare e di andarsene quando vogliono”. Una Casa che sentano

“loro”. Liberi di lasciarla quando lo decidono. “Casa” e “liberi”. Due dei grandi Valori della vita di don Aldo.

Nel testamento olografo, don Aldo ha scritto “Desidero anche che il ricavato della vendita di Tetto Dreun [il suo Eremo sopra Borgo San Dalmazzo] vada ad aggiungersi al patrimonio del “Center” [Associazione Service Center onlus] in particolare per realizzare la Casa di accoglienza dei senza tetto.”

Era un giorno di inizio estate del 2018. Alcuni volontari del Service Center onlus si occupavano di trovare alloggi per alcune famiglie che avevano ricevuto lo sfratto. È così che Il Service Center onlus ha incontrato la “Casa di via Fossano 20 a Cuneo”.

A turno tutti i volontari sono andati a vederla. L’Assemblea ha deciso che se si volevano realizzare le ultime volontà di don Aldo quella era la Casa, il posto giusto, poiché vicina ad un dormitorio e ad altri ostelli. Sì, ma con quale denaro?

I fondi lasciati in eredità da don Aldo, dei quali lui disponeva per donazioni ricevute da chi aveva creduto nei suoi tanti progetti per le persone in difficoltà, non erano certo sufficienti. Potevano coprire solo un terzo del costo di acquisto della Casa. All’unanimità il Service Center onlus ha deliberato l’acquisto e l’accensione di un mutuo bancario. Quel giorno ero in montagna, appena scesa da una cabinovia, quando squilla il mio cellulare. Una volontaria mi diceva che la proposta di acquisto della Casa presentata al proprietario era stata accettata. La Casa era dell’Associazione! Timore, affanno, ma anche gioia che riscaldava i nostri cuori.

Dopo mesi di lavori per adattare l’immobile a Casa di accoglienza, con il sostegno di un Bando del Comune di Cuneo, della Fondazione CRT e poi della Fondazione CRC, il 4 maggio 2019 viene inaugurata la Casa di accoglienza temporanea con obiettivi sociali *“Il Sogno di Don Aldo Benevelli”*.

Don Aldo ha sempre sostenuto le nuove povertà: ogni essere umano, di qualsiasi religione, di qualsiasi nazione, in stato di bisogno, era per lui una persona da accogliere. La Casa di via Fossano 20 a Cuneo vuole essere un luogo di accoglienza, di solidarietà ma

anche e soprattutto di fratellanza, privo di pregiudizi e preconcetti. Questo era il *sogno* di don Benevelli.

La Casa di accoglienza temporanea si sviluppa su quattro piani. Un piano terra adibito a servizio di portineria, senza il quale la Casa non sarebbe stata aperta e non potrebbe certo funzionare. Al Primo piano due camere con due letti, cucina, soggiorno e servizi igienici comuni, adibiti ad ostello. Al secondo piano quello che chiamiamo “dormitorio” solo perché le camere sono a quattro letti ciascuna, ma sempre con cucina e servizi igienici comuni. L’ultimo piano due camere con due letti ciascuna e una camera singola, cucina, soggiorno e servizi igienici comuni adibiti ad ostello. La sola differenza tra ostello e dormitorio è la durata della permanenza.

La Casa è una vera Casa. Proprio come *sognava* don Aldo. Agli ospiti viene consegnata la chiave del portoncino d’ingresso, dell’appartamento e dell’armadio personale. Possono cucinare, entrare e uscire a piacere, lavare gli abiti. Oggi la Casa *Il Sogno* permette a 25 persone di non dormire in strada.

Non mancano momenti di difficoltà ma siamo sicuri che la Provvidenza non ci abbandonerà mai.



## Postfazione

### *Il partigiano prete*

All'inizio di questo bel libro, voluto dalla Federazione italiana dei volontari della libertà nel centenario della nascita di don Aldo Benevelli, mi si permetta un significativo ricordo personale.

Tra il 1968 e il 1970 io feci parte dell'associazione "Compagnon d'Emmaüs", fondata dall'eroe della Resistenza francese l'Abbé Pierre. Ero uno delle migliaia di giovani, per lo più cattolici, di tutta Europa che ogni estate si recavano per circa un mese in un campo di "lavoro e vacanza" dell'associazione. La finalità dell'opera era semplice: "Nella nostra società – argomentava l'Abbé – non c'è rifiuto materiale o sociale o umano che non possa essere recuperato". E così, mentre lui cercava di recuperare dei carcerati a fine pena, ma senza futuro o a togliere dalla strada i barboni, a noi ragazzi veniva affidato un compito semplice, ma carico di significato: dovevamo passare in tutte le case del territorio che ci era affidato a sgomberare cantine e soffitte o a chiedere agli abitanti se avessero qualcosa che non utilizzassero più. Noi l'avremmo recuperato e, fatta una selezione, avremmo finito il campo con un mercatino delle pulci, come oggi si direbbe, con cui compensare i costi dell'alloggiamento e del vitto, mentre montagne di carta e di ferraglie venivano imballate e vendute con più cospicuo guadagno.

In uno di questi campi (ad Agen, vicino a Bordeaux), un giorno arrivò inatteso, su un piccolo e scassato camper della Citroen, proprio l'Abbé Pierre in persona a vedere come procedevano le cose. Un fremito ci percorse e ci precipitammo tutti attorno a lui. Quasi sorpreso di quella accoglienza festante, dopo un po', iniziò a chiedere a ciascuno di noi donde provenissimo e, quando toccò a me, e gli dissi che venivo dalla provincia di Cuneo, mi parlò di un prete partigiano cuneese con cui gli pareva ci fossero affinità con la sua opera. Quel prete era don Aldo Benevelli a me totalmente sconosciuto allora, perchè a Savigliano, diocesi di Torino, non era

giunta ancora l'eco delle sue straordinarie iniziative, per via della separatezza che divideva le organizzazioni diocesane.

Quando, una ventina di anni dopo, ricordai quest'episodio a don Aldo, sorrise e si schernì con un "Troppo buono!", ma seppi poi che nel pantheon dei suoi "maestri" l'Abbè Pierre figurava accanto a grandi figure del cristianesimo e della spiritualità mondiale, tra cui quell'Arturo Paoli, censurato dal Vaticano, di cui stavo studiando la biografia.

Ora, per gli strani giochi della memoria, quell'episodio mi è tornato a mente, leggendo la ormai vasta bibliografia su don Aldo, nonché questo libro del centenario che la riassume in modo pregevole e appassionato.

E devo dire che, fatta la tara dei contesti diversi e di certe differenti "esplosioni" caratteriali, quell'affinità rivelatami allora regge, eccome! A cominciare dal punto di partenza comune e pubblico che entrambi avrebbero sempre e pubblicamente riconosciuto e rivendicato come fondamentale: quello dell'essere preti e partigiani al fine di inverare il messaggio cristiano di liberazione che li aveva portati al sacerdozio.

Dell'avventura partigiana di don Aldo leggerete in questo libro le varie vicende. Presente nella tragica serata dell'incendio di Boves, dove incontra tra le macerie e i cadaveri don Michele Pellegrino, si arruola nelle formazioni partigiane "Rinnovamento" di Piero Cosa e Dino Giacosa e qui viene utilizzato nel modo più congruo come responsabile dell'Ufficio X, un servizio informativo che grazie alla sua conoscenza della zona di Cuneo, alle sue vaste amicizie con parroci e giovani dell'Azione cattolica riusciva a captare e a comunicare, posizione, volontà e iniziative programmate dai nazifascisti, fino a infiltrare una giovane e coraggiosissima donna nelle sedi più riservate della loro organizzazione. Denunciato da un doppiogiochista, il giovane Aldo conobbe il carcere, resistette alla tortura delle scosse elettriche, riuscì ardentemente e fortunatamente a fuggire poche ore prima della liberazione di Cuneo, potendo così partecipare direttamente, insieme ai suoi,

all'immensa gioia del giorno della liberazione.

Che il suo ruolo nella Resistenza fosse stato particolarmente importante fu poi riconosciuto sia dalle Autorità Alleate che gli tributarono un grande encomio, sia dalle autorità militari italiane che gli concessero la “Croce al merito di guerra in seguito ad attività partigiana”.

Ma non era questo che gli interessava. Per lui, quei venti mesi non si chiudevano con una festa, una sfilata, una decorazione: erano diventati un programma di vita, avevano acutizzato il suo sguardo sul mondo, ampliato l'orizzonte della sua vocazione.

Il fatto, ad esempio, che nelle fatidiche elezioni del '48 avesse vinto la parte per cui si era battuto, non si tradusse in soddisfatta acquiescenza, anzi. Giornalista di punta de “La Guida” fu un pungolo permanente della nuova classe dirigente democratico cristiana per ciò che atteneva i problemi sociali, ai quali parallelamente provvedeva con le sue prime associazioni di volontariato; ma più lo preoccupavano certi atteggiamenti disinvolti di gestione di un potere pervasivo, finché, quando ritenne che la misura fosse colma, ne denunciò i caratteri, in polemica diretta con l'astro nascente della Dc, l'onorevole Sarti. Ebbe la peggio e fu costretto a lasciare il suo posto.

Per coerenza ai suoi principi di liberazione umana aveva rischiato la vita nei venti mesi della lotta partigiana! Non accettava che quei principi potessero essere traditi.

E così iniziò il “folle” volo che lo avrebbe portato lontano, nella meravigliosa avventura che questo libro riassume.

I poveri, gli ultimi i sofferenti erano il suo assillo. Aveva combattuto per la dignità umana e ora vedeva che, sanate le più gravi ferite locali, il sistema delle relazioni mondiali del dopoguerra stava producendone altre e ben più gravi. La corsa al benessere delle società occidentali, pur dopo il ripudio del vecchio colonialismo, si manteneva grazie al perfido scambio dello sfruttamento di un Terzo mondo sempre più impoverito.

Era questo che avevano sognato nei venti mesi della Resistenza? E il grido di dolore della *Populorum progressio* di papa Montini (la più coraggiosa enciclica del '900) poteva essere abbandonato a se stesso?

La sua risposta fu la creazione dell'Associazione internazionale volontari laici (la LVIA) che infiammò un pugno di generosi e in pochi anni aprì sedi operative in numerosi paesi africani, perché si potesse lavorare *con* e non *per* i paesi sottosviluppati, chiamati ora, per sfacciata vergogna, "Paesi in via di sviluppo". Iniziativa formidabile che lo fece conoscere in tutto il mondo della solidarietà umana e che dura ancora oggi, a quasi 70 anni di distanza.

Ma c'era altro nella sua pentola continuamente in ebollizione. Come già si era preoccupato, anni prima, del fenomeno dell'immigrazione interna, ora sentiva che bisognava dedicarsi ai "nuovi" immigrati esterni. E così, dopo gli immensi sbarchi in Puglia di cui tutti abbiamo ancora memoria, pensò agli albanesi destinati in gran numero nelle nostre città per integrarli adeguatamente, trovare loro casa e lavoro, ridare la speranza di una vita degna a chi l'aveva perduta. Ma la sua sensibilità si spinse oltre e lo portò a insediare opere di assistenza nel loro paese perché, passati dal sistema comunista a quello di mercato, non avessero a perdersi e a disumanizzarsi con nuove illusioni.

Incredibile don Aldo! Che si impianta a Scutari e, mentre cerca di trovare una sede per la nuova Nunziatura apostolica incontra a Tirana Madre Teresa di Calcutta: procedono insieme per le strade della città senza trovare nulla e, quando stanno per perdere la speranza, ecco che un signore indica loro un palazzo da cui stanno uscendo gli inquilini. Sono i residenti dell'ambasciata di Cuba che chiude i battenti: il gioco è fatto.

Fermiamoci qui.

Una volta, ricordo che di fronte a una delle sue nuove iniziative mi venne da chiedergli come faceva a seguirle tutte e lui felice di quell'implicito apprezzamento, rispose che in effetti, sì, lo spettro della solidarietà si era enormemente dilatato e bisognava sempre

correre; quanto a se stesso, aggiunse sorridendo, la forza di stare al passo veniva forse dal fatto che quando l'avevano torturato, gli avevano dato delle scosse talmente forti che duravano ancora.

Eh sì, sul tema della memoria di quel periodo non esitò a spendersi mai. Vicepresidente nazionale della Federazione italiana volontari della libertà, si rese conto che il trascorrere del tempo finiva per relegare quel periodo all'insignificanza. Così, negli anni '80, diede vita all'associazione Ignazio Vian, l'eroe della prima Resistenza cuneese che a Boves aveva tentato di opporsi alla furia nazista e che i nazifascisti torinesi avevano arrestato e impiccato ad un albero. Anche certa retorica partigiana, parziale nell'orientare la narrazione e i suoi miti, sembrava averlo dimenticato. Eppure era stato uno dei capi riconosciuti di quelle formazioni autonome del cuneese che aveva portato a un'espansione formidabile e non riscontrabile in nessuna altra parte d'Italia. Chi lo conosceva bene scrisse di lui che "era uno di quegli uomini che emanano luce, che sono nati per insegnare agli altri la via".

Oggi l'associazione Ignazio Vian è più viva che mai e, oltre ai tanti dibattiti e alla formazione culturale che propone, è una delle principali custodi della memoria di quel periodo.

Certo oggi ha un carico in più: rendere imperitura la vicenda umana di quel "pretino piccolo di statura, biondo e con gli occhi azzurri", che da chierico aveva fatto la Resistenza e che, dagli anni '60 in poi, con "le sue iniziative un po' strane e un po' innovative" e atteggiamento "un po' gandhiano, un po' guevarista" aveva infiammato gli animi dei giovani e insegnato a tutti noi la via.

Non lo incontriamo più sulle nostre strade, ma sappiamo che il ricordo tiene vivi i tesori di virtù di chi ci è stato modello e dunque sentiamo come un dovere civile mantenerne memoria.

*Sergio Soave*

*Presidente Istituto storico della Resistenza  
e della società contemporanea di Cuneo e Provincia*

## BIBLIOGRAFIA

1990 - Giovanni Cerutti: *Poveri e malati a Cuneo. Appunti per una storia dell'assistenza sociale e sanitaria*. Primalpe.

1995 - Giuseppe Ghisleri - Aldo Benevelli (a cura di): *Voi banditen! Preti e religiosi vittime della violenza e dell'odio*. Editoriale Nicola Milano

1998 - Gian Michele Gazzola: *Cuneo. Una diocesi, una città*. Primalpe

1999 - Ezio Bernardi - Claudio Mondino: *Da una terra di speranza*. Primalpe.

2001 - Costanzo Marino: *Vi racconto la "mia" chiesa di Cuneo. Rivisitazione della storia della Diocesi*.

2005 - Aldo Sacchetti - Sergio Costagli: *Guerra nell'ombra 1944 - 1945. Il Servizio X nella Resistenza. Le persone che vi si dedicarono*. Primalpe.

2005 - Aldo Benevelli: *L'Associazione giovanile parrocchiale negli anni del fascismo*, in AA.VV. *Sacro Cuore cento anni in cammino*. Primalpe.

2009 - Luigi Pellegrino - Piergiorgio Peano: *Testimoni di Libertà e di Verità*. Primalpe.

2010 – Gino Musso - Gian Michele Gazzola (a cura di): *Duecento anni di Diocesi. V° Volume - 1957-2017. Dal Travaglio del Vaticano II alle prospettive de terzo millennio*. Primalpe.

2011 - Sandro Gastinelli - Marzia Pellegrino: *Il sottoscritto, storia di un uomo libero. Aldo Benevelli*, film DVD, Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo - Memoria futura.

2012 - *Don Aldo Benevelli, un religioso tra i partigiani*, video-intervista a cura dell'Istituto storico della Resistenza e della società contemporanea in provincia di Cuneo per "Granai della Memoria", Università degli Studi di Scienze Gastronomiche - Pollenzo.

2013 - Cristina Broseghini: *Don Aldo Benevelli uomo di pace*. Araba Fenice.

2014 - AA.VV.: **Racchettate. Il Tennis a Cuneo dal 1928 ad oggi**. Primalpe.

2017 - Claudia Bergia: **Don Aldo Benevelli. Una biografia, in Rendiconti**. Comune di Cuneo.

2020 - Gino Musso - Gian Michele Gazzola (a cura di): **1957-2017. Dal travaglio del Vaticano II alle prospettive del terzo millennio**. 5° volume della Storia della Diocesi di Cuneo.

2021 - **Don Aldo Benevelli. L'uomo e il suo credo**, Mostra Fotografica a cura della *Associazione Partigiana Ignazio Vian, Centro Culturale don Aldo Benevelli, Service Center onlus*.

2023 - **Archivio di don Aldo Benevelli: inventario**. L'archivio è stato ordinato e catalogato da Martino Dutto. È consultabile, previo appuntamento, presso la sede dell'*Associazione Partigiana Ignazio Vian, Centro culturale don Aldo Benevelli*.

2023 - **Archivio dell'Istituto storico della Resistenza e della Società contemporanea in Provincia di Cuneo, Fondo Formazioni Autonome Rinnovamento**.

- **La Guida**, settimanale cattolico cuneese, dal 1945 al 2022.

- **Banca dati del Partigianato Piemonte**, Istituto Piemontese per la Storia della Resistenza e della Società Contemporanea "G. Agosti" - Torino.

## INDICE

<b>Premessa</b>	pag. 7
<b>Introduzione</b>	pag. 9
<b>Capitolo 1 – Partigiano e Patriota</b>	pag. 11
<i>Figlio di una terra passionale e operosa</i>	
<i>I 45 giorni di Badoglio</i>	
<i>Tragico settembre</i>	
<i>Un deciso No al fascismo</i>	
<i>Capo Gruppo Zona Q del Servizio X</i>	
<i>Aprile 1945</i>	
<i>Partigiano e Patriota</i>	
<b>Capitolo 2 – I primi anni da prete</b>	pag. 27
<i>Il settimanale diocesano La Guida</i>	
<i>L'Unione Sportiva "La Cuneese"</i>	
<i>Colonie estive e Soggiorni familiari di vacanza</i>	
<i>Il Centro Assistenza Immigrati e le Scuole serali</i>	
<i>La "missione" di don Aldo Benevelli</i>	
<b>Capitolo 3 – La nascita del volontariato moderno: giustizia, solidarietà, uguaglianza</b>	pag. 37
<i>I Volontari di don Aldo in Francia</i>	
<i>La nascita della Lvia</i>	
<i>Don Aldo Benevelli Presidente della Lvia</i>	
<i>Il Notiziario Volontari Lvia</i>	
<i>Le Encicliche sociali e la Lvia</i>	
<i>I Volontari Lvia</i>	
<i>Delegato vescovile della Caritas Diocesana</i>	
<b>Capitolo 4 – L'Associazione Ignazio Vian, le Carovane della Pace</b>	pag. 49
<i>La Comunità di Prima Accoglienza Maschile</i>	
<i>L'Università Internazionale della Pace Giorgio La Pira</i>	
<i>La nascita di Casa Famiglia</i>	

*L'Anno di Volontariato Sociale e gli Obiettori di Coscienza*  
*Le Carovane della Pace*  
*L'Associazione Partigiana Ignazio Vian*  
*Don Aldo e la Lvia in Albania*  
*Cittadino onorario di Scutari*  
*La Commissione diocesana Giustizia e Pace*  
*“Voi banditen!”*  
*Cappellano di Nostra Signora del Lavoro (ferrovieri)*

**Capitolo 5 – “L’Amore mi ha tormentato una vita”**

pag. 65

*L'Eremo “Catina Gubert”*  
*Il Comitato cittadino per la Persona Anziana*  
*Giorno della Memoria e Concerto della Memoria*  
*Parole fra Continenti, Mostra del Libro Nord Sud*  
*e il Premio Artisan de la Paix*  
*Gli 80 anni di don Aldo*  
*Gli 85 anni di don Aldo*  
*Don Aldo e i concerti al Lago Terrasole*

**Capitolo 6 – “Ho giocato la mia vita”**

pag. 79

*Lasciare segni di memoria*  
*Il sottoscritto, storia di un uomo libero*  
*L'incontro tra don Aldo Benevelli e il Presidente Giorgio Napolitano*  
*Medaglia d'Argento ai Partigiani e Concerto di Roberto Vecchioni*  
*Don Aldo cittadino onorario di Chiusa Pesio, Cuneo, Boves*  
*Il Centro Culturale “Don Aldo Benevelli” e “Resistenze oggi -*  
*Informare per Resistere”*  
*L'incontro con gli studenti di Morozzo*

**Capitolo 7 – Pacifista combattivo e pacifico combattente**

pag. 95

*La morte di don Aldo*  
*L'Associazione Service Center e la Casa “Il Sogno di don Aldo Benevelli”*  
*La testimonianza di Claudia Bergia*

**POSTFAZIONE**

pag. 103

**BIBLIOGRAFIA**

pag. 108

Finito di stampare aprile 2023